TORINO
Anno 76 Num. 170
Ogni numero 30 centesimi
(spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-049

LA STAMPA

VENERDÌ 17 Luglio 1942-XX
Edizione MATTINO
UFFICIO VIA ROMA - VIA PORTALA (GALLERIA DE "LA STAMPA")

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 18 - Necrologie, L. 18 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Diramenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa 7, telefono: 40-059 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 78, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 170, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 100, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1360.

I tedeschi raggiungono le posizioni-chiave fra il Don e il Donez

Il nemico contenuto e contrattaccato nel settore centrale del fronte egiziano

1200 prigionieri - Numerosi mezzi motocorazzati distrutti - Un incrociatore inglese colpito e danneggiato dagli aerei dell'Asse

Bollettino n. 779

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 779:

Il nemico ha violentemente attaccato le nostre posizioni nel settore centrale del fronte egiziano; è stato ovunque contenuto ed immediatamente contrattaccato: abbiamo preso altri milleduecento prigionieri e distrutto buon numero di mezzi motocorazzati.

L'arma aerea è intervenuta con poderose formazioni negli aspri combattimenti prodigandosi in azioni di assalto contro le forze avversarie attaccanti e nella lotta contro l'aviazione nemica. Quattro aerei sono stati abbattuti dai valorosi cacciatori del 4° Stormo che hanno così raggiunto, dall'inizio delle attuali operazioni in Africa Settentrionale, la loro 132ª vittoria. Aviatori tedeschi hanno inflitto alla RAF l'ulteriore perdita di un «Curtiss» e di uno «Spitfire».

Aeroplani britannici hanno bombardato Bengasi danneggiando alcune case e uccidendo e ferendo una decina di arabi; un apparecchio nemico risulta distrutto dalla difesa contraerea.

L'aeroporto di Mikabba è stato nuovamente bombardato da reparti aerei, nostri e germanici, e le sue installazioni ripetutamente centrate.

Dalle operazioni della giornata un nostro aereo non ha fatto ritorno.

Nel Mediterraneo, velivoli da bombardamento italiani e tedeschi hanno colpito e danneggiato un incrociatore inglese.

L'incrociatore inglese attaccato dai nostri bombardieri

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Aeroporto di..., 16 luglio.

I nostri ricognitori aerei nel pomeriggio di ieri avvistavano un incrociatore inglese che navigava lungo le coste africane fra l'Algeria e la Tunisia, in direzione da occidente a oriente, cioè verso il canale di Sicilia.

Dato l'avviso, si levava da un nostro aeroporto insulare del Mediterraneo centrale, poco dopo le 18,30, una formazione di bombardieri in picchiata, che veniva indi guidata dai nostri ricognitori e scortata da un duplice pattugliamento di cacciatori. E volavano incontro all'incrociatore nemico.

Il giorno volgeva al declino. Il tempo era buono, ma una leggera foschia di vapori velava l'orizzonte. Da un'ora e mezzo i nostri aerei volavano sul mare, quando alle ore 20 avvistarono l'incrociatore che navigava ad alta velocità da occidente a oriente, come s'è detto, lungo la costa tunisina, non lontano dall'isola Coni. I nostri bombardieri si disponevano immediatamente per l'attacco divisi in tre pattuglie. L'incrociatore apriva precipitosamente il fuoco contro di essi con le artiglierie e le mitragliatrici e contemporaneamente eseguiva delle rapide accostate a diritta e a manca e per forzare più veloce, procedendo così una sua scia di zig-zag.

Nel cielo, nella luce sanguigna del tramonto, si infittivano sempre più gli scoppi, le vampe e le fumate nerastre delle granate contraeree con intensità tremenda; i proiettili traccianti rigavano l'aria con le loro scie luminose, a fasci senza interruzione.

Le nostre pattuglie picchiavano decisamente dentro quell'inferno di fuoco, l'una dopo l'altra, a distanza di pochi minuti, fra le 20,5 e le 20,15; e sganciavano le loro bombe che piombarono ed esplosero accanto ai due fianchi dell'incrociatore. Ma una lo raggiunse in pieno a poppa, suscitando un'enorme vampata e poi una grossa colonna di fumo. Da uno degli apparecchi di ricognizione, di quelli che avevano guidato i bombardieri, e che seguì l'incrociatore per qualche momento ancora dopo che era stato colpito, si osservò che esso aveva diminuito notevolmente la velocità dopo il colpo e pareva manovrare con impaccio, mentre lingue di fumo continuavano a sprigionarsi dalla poppa.

Compiuta la missione i nostri apparecchi ritornavano alle basi. Bombardieri e cacciatori e ricognitori atterravano ai rispettivi aeroporti che era già notte oscura.

Anche ieri e stanotte si sono ripetute per parte di nostri bombardieri e di bombardieri germanici le azioni sugli obiettivi militari dell'isola di Malta. Nostri bombardieri ieri sera hanno colpito con bombe di vario calibro gli impianti e le piste e i dormitori dell'aeroporto di Micabba.

Mario Bassi

Prigionieri catturati sul fronte egiziano. (Telefoto Luce R. G.).

L'azione del IV Stormo

I cacciatori del 4.o Stormo, che hanno operato in appoggio delle formazioni da combattimento germaniche, sono stati protagonisti delle maggiori azioni della giornata.

Una prima aliquota di cacciatori dell'anzidetto Stormo, di scorta ad aerei tedeschi, ha intercettato due formazioni di quindici *Curtiss P. 40* ciascuna, e dieci *Spitfire*. Incuranti della superiorità numerica degli avversari i nostri attaccavano con risolutezza in difesa dei bombardieri. Questi ultimi potevano così continuare regolarmente la loro missione.

Nello scontro fra le opposte forze similari, due caccia nemici sono stati abbattuti; altri quattro colpiti e probabilmente abbattuti e ventuno mitragliati.

Altri nostri aeroplani da caccia, sempre incrocianti a protezione di unità della Luftwaffe, hanno intercettato due formazioni di dodici *Curtiss* ciascuna, che tentavano di attaccare i bombardieri germanici. I ventiquattro velivoli britannici fortemente impegnati dai nostri, dopo avere con aspra lotta tentato di conservare l'iniziale supremazia, dovevano battere in ritirata perdendo due *Curtiss* e avendo altri cinque apparecchi efficacemente mitragliati.

Il col. Armando Frangoi comandante del 4° Stormo da caccia.

Impotente rabbia a Londra per la decisione di Gandhi

Roma, 16 luglio.

La stampa londinese critica stamane la risoluzione del Congresso indiano che chiede l'indipendenza politica del paese. Il *Times* leva la sua voce contro questo gesto «inopportuno» in uno dei momenti più critici. Nessuna riforma costituzionale può aver luogo — scrive il giornale — mentre il nemico è alle porte. Lo *Yorkshire Post* scrive a sua volta che il Congresso indiano ha perduto qualunque contatto con la realtà politica e militare. Proprio nel momento in cui l'India si trova esposta ai maggiori pericoli, i capi dei partiti indiani con le loro azioni intralciano i lavori più importanti della difesa.

A Londra si ritiene che il punto culminante della crisi per l'India giungerà in agosto. Frattanto nessuna proposta sarà fatta da Londra dopo quella di Cripps che venne respinta dal Congresso indiano.

Stamane il *News Chronicle* pubblica l'intervista che Gandhi ha concessa a un suo corrispondente dall'India. Il Mahatma ha dichiarato innanzi tutto in modo categorico che o l'Inghilterra si rassegnerà a riconoscere la libertà dell'India o dovrà prepararsi alle più gravi conseguenze. «Noi vogliamo — ha dichiarato — una libera India, coi fatti e non con le parole».

Gandhi ha detto che la campagna da lui intrapresa sarà di breve durata ed efficace, e che per quanto lo riguarda egli non pensa affatto di farsi arrestare come altre volte. «Se io dovessi essere arrestato dalla polizia inglese — egli ha soggiunto — nessuno può dire quali sarebbero le conseguenze». Il corrispondente aggiunge che il settantatreenne Gandhi, nonostante le passate sofferenze e privazioni che lo hanno portato a pesare oggi appena 44 chili, sembra più vitale ed energico che mai.

IL FORZAMENTO DEL DON

LA BATTAGLIA PER IL POSSESSO del quadrivio di Korotojak

Lanciafiamme, fanterie d'assalto e panzer nella mischia - L'arrivo alla ferrovia Rostov-Mosca, 8 ore dopo il passaggio del fiume

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte del Don, 15 luglio.

Appena sbarcati sulla riva sinistra del Don, mentre le mitragliatrici sparando si avvolgevano con i loro spruzzi mortali, i primi nuclei di fanti d'assalto si raggrupparono ai colpi di fischietto dei loro ufficiali, poi s'inoltrarono nei canneti e nei giunchi accompagnati dal tiro di bombe a mano e qualche apparecchio lanciafiamme.

Dopo lo sbarco, l'attestamento

Questo, dell'attestamento, è uno dei momenti più delicati dopo lo sbarco. E' più delicato dello sbarco stesso, perchè non basta mettere piede a terra: occorre mantenervisi, ancorarsi, sistemarsi bene e solidamente per non essere sopraffatti dalla reazione avversaria e ributtati in acqua.

Per riuscire, è questione anzitutto di calma. Poi di organizzazione, di esatta valutazione del terreno e delle sue possibilità, di decisione, di giusta scelta del momento per sventare la resistenza e la reazione nemica.

I tedeschi ricomparvero un centinaio di metri più avanti, vicino ad una palude. Davanti, a sbarrare la strada, un boschetto, incendiato nella notte dall'artiglieria, continuava a bruciare. Da una parte e dall'altra del boschetto, le mitragliatrici sovietiche. Il terreno, sempre piatto, non offriva alcun appiglio. Più in là, si c'era una leggera gobba del terreno, alta una decina di metri al massimo, ma sufficiente per piazzare le armi e defilarsi. Come raggiungerla? Come attraversare il boschetto in fiamme? Come passare fra lo sbarramento delle mitragliatrici? Come superare la palude?

Il comandante chiamò i lanciafiamme, con poche parole indicò loro la palude e le mitragliatrici che crepitavano sull'orlo opposto. Gli uomini si sparsero. Li accorrere e rovesciarono nella palude il fuoco delle loro mitragliatrici. Incominciarono a sparare pure i mortai. Le granate dei mortai scoppiavano appena toccata l'acqua e le loro schegge, sprizzando basse, raso sull'acqua, recidevano netti i canneti lacustri come colpi di falcetto. D'un tratto, fra il «crak, crak, crak» delle mitragliatrici, si udì un sibilo acuto. Poi una nube di fumo denso si alzò, distendendosi, allungandosi e gonfiandosi. I lanciafiamme entravano in azione. Seguirono scariche brevi dei parabellum germanici, facilmente riconoscibili per quel loro «toc-toc» sordo quasi da contrabbasso.

In quel momento, i mortai russi aprirono all'improvviso il tiro sparando su amici e su nemici, più sugli amici che sui nemici. Spararono così per oltre un quarto d'ora. Per errore o volontariamente? Allo scopo cioè d'impedire che quei loro uomini ormai perduti potessero arrendendosi dare informazioni ai tedeschi sulla dislocazione e sul quantitativo delle forze sovietiche? Un mistero.

Le zattere coi cannoni

Quel tiro raccorciato, comunque, raggiunse due effetti certamente non in programma per i sovietici: facilitò la liquidazione dei nuclei di resistenza avanzata e permise ai tedeschi di fare sotto le armi automatiche, i mortai, i cannoncini d'assalto, di raggiungere la leggera gobba del terreno e di attestarsi. Altre pattuglie si portarono pure avanti al centro e sulla destra.

Frattanto gli sturmboote continuavano a fare la spola sul fiume, a portare rinforzi in uomini e munizioni, ad effettuare altri sbarchi a monte e a valle, su un fronte di circa due chilometri. Erano state altresì messe in acqua delle zattere con grossi galleggianti ai lati. Portavano cannoni da 88 e panzer di esplorazione.

Contemporaneamente, però, anche il nemico aveva ricevuto rinforzi, e stava tuttavia ricevendone; le artiglierie leggere battevano il fiume e il greto della riva destra per impedire l'invio di rinforzi, quelle medio-pesanti allungavano al di là del fiume la zona di fuoco con tiro di controbatteria.

Contro le pattuglie avanzate germaniche venne lanciato un battaglione. Respinto una prima volta, esso ritornò all'assalto una seconda ed una terza. Alla fine alcuni suoi elementi passarono e raggiunsero la palude. Le pattuglie tedesche vennero ad averne così alle spalle e ai fianchi nuclei nemici, ombre fra ombre, spettri sporchi di fango e inzuppati d'acqua fra altri spettri ugualmente sporchi e bagnati. La lotta si scompose in decine di episodi frenetici, di duelli isolati fra uomo e uomo. Vi erano, fra i russi, dei mongoli che avevano tirato fuori dei coltellacci a lama larga e dei ricurvi che facevano roteare piccoli pugnali ricurvi. E fra i tedeschi vi fu chi usò il parabellum come una clava, chi, avuta l'arma inutilizzata, si servì di quella del compagno caduto.

Sulla strada che veniva da Sredneskunez e su quella da Chevorotane colonne di automezzi sovietici portavano sempre nuovi uomini ed armi. L'artiglieria germanica batteva su queste strade, sul quadrivio davanti a Korotojak senza soluzione di continuità, batteva come colpi di maglio sopra una lastra arroventata. Ne sprizzavano fiamme, striature elettriche, fumo. Dopo, comparvero gli Stuka. Il rombo dei cannoni smorzò il ronzio degli apparecchi in volo. Ma i latrati metallici degli Stuka in picchiata soffocarono gli schianti delle artiglierie.

Sul Don le zattere che portavano i cannoni da 88 e i panzer da ricognizione erano inseguite da fontane di spuma, di fuoco e di acciaio. Una zattera ebbe un galleggiante fracassato ma riuscì ad arenarsi contro una lingua di terra sabbiosa. Quattro zattere arrivarono normalmente, benchè due avessero dei feriti a bordo. Lo sbarco di un cannone e di tre panzer fu inaudito. Il greto non resse al peso. Il cannone, benchè imbragato, sprofondò con la ruota destra nell'acqua. I panzer, arrancando per risalire il lieve pendio del greto, finirono per rosicchiare il terreno friabile che si sbriciolava e franava. Le zattere che reggevano ancora i panzer dovevano essere spinte a braccia dagli uomini, immersi nel fiume fino alla cintola. Invece i panzer riuscirono a trovare presa sui canneti e sui rovi.

La «bottiglie Molotof»

Poco dopo, un primo carro armato, sparando con il cannoncino di prua raggiunse la palude. Evidentemente le pattuglie germaniche cercavano di sfociare ovunque, continuando a battersi contro reparti superiori in numero che sbarravano loro la strada. Gli altri due panzer avanzarono nella scia del primo. A poco a poco le pattuglie avanzate, in un alternarsi continuo di brevi scontri sanguinosi di ristretta e difficile manovra, raggruppandosi, vennero a porsi sotto la protezione dei panzer, sulla gobba raggiunta. Gli uomini resistevano agli attacchi dei russi con volontà caparbia, resistevano e si rinforzavano.

I carri, sempre sparando, obliquarono decisamente sulla sinistra lungo il boschetto, con l'intenzione evidente di raggiungere la strada e il quadrivio antistante. Le fiamme, non trovando più alimento nella acacia e nelle robinie del boschetto, consumavano il loro furore serpeggiando fra i cespugli ed i canneti acquosi e spegnendosi lentamente.

I carri traversarono i cespugli e i canneti, schiacciarono le fiamme. Più in là, incontrato un terreno più solido, essi incominciarono a muoversi con maggiore scioltezza, sfuggendo all'inseguimento delle granate e rispondendo rabbiosamente alle mitragliatrici.

Gruppi sovietici isolati cercarono di avvicinarsi per lanciare contro di essi «bottiglie Molotof». Vennero fulminati ad uno ad uno dai fanti che seguivano i panzer.

Poco più tardi, sotto la protezione dei panzer, la fanteria d'assalto si mosse a ventaglio per sloggiare all'arma bianca un grosso nucleo russo attestato a difesa della strada. Ma i russi evitarono il contatto a corpo a corpo e si ritirarono verso il quadrivio, dove il terreno saliva leggermente e dove erano state abbozzate linee di resistenza. Ma le trovarono sconvolte e rese insostenibili dall'artiglieria. Sul terreno che diventava sempre più solido, i panzer scattarono in avanti, e minacciandoli sui fianchi e alle spalle, impedirono ai russi di aggrapparsi ad altre posizioni, ne accelerarono lo sgretolamento e produssero lo scompiglio.

Le fanterie d'assalto, rinforzate da nuovi arrivi, andarono ad appostarsi ad un migliaio di metri dal quadrivio, nell'arco che unisce le due strade: quella da sud-est per Rossosh, l'altra a nord per Voronez. A qualche ora dal forzamento del Don, quando la testa di ponte era appena abbozzata, e si combatteva a pochi chilometri dal fiume, affluirono altri cannoni autoblindo e panzer.

A mezzogiorno — il forzamento era incominciato alle quattro del mattino — già si sentì il picchiare dei martelli sulle tavole del ponte che i genieri stavano costruendo, a monte di quello distrutto di Korotojak e le pattuglie di punta avevano raggiunto la ferrovia Rostov-Voroscilovgrad-Mosca.

Oltre il terrapieno della ferrovia, a perdita di vista, sotto il sole immobile allo zenit, non vi era che la steppa la cui tinta grigia e livida risplendeva e scintillava come fosse di smalto; non vi era che un'area senza limiti e senza ombra, senz'altro particolare che la convessità disperatamente uguale delle colline. Nella lontananza, queste colline si diluivano in toni così leggeri ed aerei che non sembravano più materia, ma luce.

Il giorno successivo, la colonna al completo riprendeva la marcia verso queste colline.

Paolo Zappa

FORZE RUSSE ACCERCHIATE e destinate all'annientamento

Berlino, 16 luglio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche ha comunicato:

Nel settore sud del fronte orientale, i combattimenti di inseguimento proseguono senza soste. Gruppi del nemico accerchiati ed isolati hanno tentato inutilmente di operare sfondamenti verso est. Le perdite dell'avversario ed il bottino catturato non sono finora calcolabili.

Poderose formazioni dell'arma aerea hanno attaccato i collegamenti delle retrovie sovietiche ed hanno disperso numerose colonne.

Apparecchi da combattimento hanno bombardato Rostov e parecchi porti sulle coste del Caucaso. In impianti di importanza bellica della città di Rostov si sono verificati parecchi grandi incendi. Una nave da carico è stata affondata con colpi in pieno.

Il nemico ha proseguito i suoi poderosi attacchi di forze corazzate contro la testa di ponte di Voronez. In cooperazione con l'arma aerea, sono stati sanguinosamente stroncati in duri combattimenti tutti gli attacchi.

Sul restante del fronte orientale, soltanto combattimenti di importanza locale.

Nel golfo di Finlandia, unità della marina germanica hanno affondato due sottomarini sovietici.

In Egitto sono stati respinti attacchi del nemico condotti con forze poderose nel settore centrale delle posizioni di El Alamein. Nel corso dei violenti combattimenti sono stati catturati, in un contrattacco, 1200 prigionieri, ed è stato annientato un certo numero di carri armati e di autoveicoli.

Nel Mediterraneo occidentale, un incrociatore britannico è stato attaccato da apparecchi da combattimento germanici e danneggiato con bombe centrate in pieno.

Nel corso di azioni di caccia britanniche sulle coste dei territori occupati in occidente, si è riusciti a fare precipitare, durante la giornata di ieri, sei apparecchi nemici.

Si combatte e si tace

Berlino, 16 luglio.

Wir kämpfen und schweigen! Si combatte e si tace: tale è stata ancora oggi la lapidaria risposta del portavoce della Wehrmacht agli interrogativi dei corrispondenti militari, ansiosi di ottenere un chiarimento ufficiale tedesco in merito all'addensarsi di significative precisazioni topografiche nel catastrofico notiziario che le agenzie giornalistiche anglosassoni ricevono dal fronte russo: cadute di Boguciar e di Millerovo, la cerna di Rostov all'estremo sud e persino quella di Stalingrad, al di là dell'ansa del Don, sempre più direttamente minacciate...

Nonostante questo persistente ermetico silenzio, non si cela da parte competente che, in realtà, un gran numero di nuove rotture di grande importanza tattica sono state realizzate nel corso degli ultimi combattimenti. Si sa d'altronde che quasi tutte queste rotture interessano le spalle del nemico: l'indicazione, per chi sa leggere la carta, non poco certo in questo caso per il suo carattere troppo vago!

Non si tratta pertanto più semplicemente di colonne nemiche raggiunte e sorpassate nel corso dell'inseguimento, ma, come ci precisa nella sua nota militare il D. n. D., di vere e proprie rotture tattiche che hanno avuto per effetto di annullare le ultime possibilità di manovra del raggruppamento sud di Timoscenko, assicurando nello stesso tempo alle forze anti-bolsceviche delle conquiste di primaria importanza nello spazio Don-Donez.

Benchè, a differenza dello scorso anno, in cui il concetto dell'annientamento delle forze nemiche ha guidato l'attività operativa del Comando tedesco, sia stavolta l'elemento spazio che si dà un'importanza determinante negli obiettivi dell'attuale offensiva, le premesse strategiche, così come lo svolgimento tattico del nuovo grandioso complesso di operazioni svolto nel settore dell'estremo sud sono tali da garantire dei successi di incalcolabile portata.

Anche per ciò che riguarda l'eliminazione di ulteriori contingenti dell'armata rossa, grazie appunto al fatto che tutte le posizioni chiave esistenti alle spalle del nemico nel suddetto settore sono ormai cadute in mano delle forze tedesche e alleate, la battaglia che si sta svolgendo nel settore sud è destinata a concludersi con una nuova spettacolosa fase di accerchiamento e di annientamento.

La progressione che si rileva in proposito nei due ultimi bollettini è estremamente sintomatica: non ci si parla più soltanto di forze nemiche isolate e tagliate fuori dai loro collegamenti, come nel bollettino di ieri, bensì, come si legge nel bollettino odierno, di forze nemiche accerchiate.

Questo risultato è da attribuirsi anche alla tempestività dell'azione combinata svolta dalle divisioni italiane mediante un possente attacco frontale verso oriente al di là della originaria linea di resistenza sovietica a est di Stalino.

Da una prima bilancia di episodi di accerchiamento di cui abbiamo sinora notizia attraverso le informazioni complementari dell'alto Comando, risulta con quale folgorante sorpresa abbiano inoltre agito alle spalle del nemico le colonne celeri tedesche scese da nord a sud lungo le diverse linee di collegamento col bacino del Donez e con Rostov, linee fino a ieri tenute dai sovietici.

La velocità e la violenza di questa penetrazione sono state tali da impedire in molti casi qualsiasi possibilità di reazione al nemico. E' così che una formazione celere tedesca si è impadronita di sorpresa di un aerodromo sovietico, catturando quindici apparecchi intatti. Altrove un importante gruppo nemico che, ripiegando sotto la pressione frontale cui era soggetto a ovest, cercava copertura in un sistema di fossati e sbarramenti anticarro, ...eva la sorpresa di trovare questa valle già occupata da una colonna corazzata tedesca scesa dal nord, subendo ad opera della stessa un immediato, completo annientamento. Più a sud una divisione corazzata germanica è penetrata di sorpresa entro una colonna mista sovietica, e senza frenare l'impeto della sua avanzata l'ha tagliata a pezzi, distruggendo 47 carri armati e 46 cannoni nemici.

Guido Tonella

Cinque aerei britannici abbattuti nella zona della Manica

Berlino, 16 luglio.

Come informa il Comando delle Forze Armate germaniche, formazioni di aerei da caccia britanniche hanno sorvolato mercoledì mattina e più riprese la zona della Manica. Gli aerei furono intercettati dai *Focke-Wulf* che li costrinsero al combattimento.

Nel corso del duello aereo durato circa venti minuti, due *Spitfire* vennero abbattuti senza perdita per i tedeschi.

Nel pomeriggio, aerei britannici tentavano di sorvolare la zona di Boulogne, ma vennero respinti dai caccia germanici ancora prima che riuscissero a raggiungere la costa francese. Anche qui i britannici perdettero due apparecchi.

Un quinto apparecchio tipo *Hudson* è stato abbattuto al largo delle coste norvegesi presso Drontheim.

Churchill scrive a Roosevelt

Meno pacchi-regalo ai soldati americani di stanza in Inghilterra e più materiale per la guerra

Stoccolma, 16 luglio.

La scarsità di tonnellaggio di cui gli anglosassoni continuano a soffrire in misura sempre crescente è riflessa nella lettera che, secondo informazioni provenienti da Londra, giovedì mattina Churchill avrebbe indirizzata al Presidente Roosevelt, per richiedere all'alleato di Washington di fare tutto quanto gli era possibile per ridurre il numero di pacchi-regalo che gli americani stanno inviando ai soldati nordamericani attualmente in Inghilterra.

Churchill ha sottolineato che le spedizioni di materiale bellico richiedono sempre maggior quantità di tonnellaggio, e perciò quanto è disponibile dovrebbe essere impiegato esclusivamente nel trasporto del materiale bellico e non già nel trasporto dei pacchi-regalo.

Porti del litorale caucasico bombardati da aerei tedeschi

Berlino, 16 luglio.

Si apprende da fonte militare che i porti sovietici del Mare Nero sul litorale caucasico sono stati ieri bombardati da formazioni dell'aviazione tedesca.

Gli apparecchi da combattimento germanici hanno lanciato le loro bombe di massimo calibro sugli obiettivi indicati, a malgrado della forte reazione dell'artiglieria contraerea appoggiata dal fuoco delle navi che si trovavano nei porti.

Nel porto di Sotchi una nave mercantile sovietica è stata affondata da una bomba che l'ha colpita in pieno.

Bombe esplosive ed incendiarie hanno nuovamente causato grandi distruzioni nelle installazioni di Novorossiisk e di Tamanskaja.

LA SITUAZIONE

● La battaglia del settore meridionale del fronte russo, ormai strategicamente vinta, si svolge sul terreno tattico coll'annientamento delle armate accerchiate le quali cercano invano di aprirsi dei varchi. Poichè la zona è vastissima e le unità in crisi sono prive o quasi di collegamenti col comando di Timoscenko, è naturale che i germanici non vogliano favorire il nemico colla indicazione delle località occupate. Il fatto che le informazioni nemiche abbiano precisato che Bogutshar è stata abbandonata ormai da qualche giorno lascia supporre che le colonne tedesche siano giunte sulle rive del fiume Chir; mentre la contemporanea notizia dell'abbandono di Millerovo fa intravedere che le truppe alleate si siano affacciate dal nord sul Donez forse presso l'importante località di Kamensk. Come procede d'altra parte l'avanzata di tutto lo schieramento alleato, a cui partecipano le Divisioni italiane da Slaviansk a Taganrog? Silenzio assoluto; si sa soltanto che le nostre truppe hanno occupato dopo fiero combattimento un importante centro agricolo e industriale.

● Più a settentrione i sovietici sembrano avere abbandonata ogni speranza di rompere il fronte tedesco nel settore di Orel; si accaniscono invece nel loro tentativi contro l'ampia testa di ponte di Voronez. Ma qui possono sperare quale massimo risultato di ostacolare un'avanzata che non era nei piani del Comando germanico, giustamente preoccupato degli obiettivi posti più a sud; una seria minaccia all'offensiva di von Bock è esclusa. Del resto gli attacchi sono stati nettamente respinti.

● Dopo avere attaccato nel settore costiero, dopo aver lanciato forti nuclei esploranti nel settore meridionale, il gen. Auchinleck ha tentato di rompere il fronte dell'Asse in Egitto nel settore centrale. L'urto deve essere stato condotto con forze notevoli se nelle operazioni di contrattacco sono stati catturati ben 1200 prigionieri. Il generale inglese non ha trovato neppure al centro il punto debole. Questi diversi tentativi provano che il comando del Cairo ha una grande fretta di liberarsi delle truppe italo-tedesche ad El Alamein; esso teme che il duello dei rifornimenti debba risolversi, più il tempo passa, a suo sfavore e così vorrebbe ottenere subito un risultato vantaggioso.

● La discussione ai Comuni sull'andamento della lotta delle comunicazioni marittime è stata tenuta a porte chiuse; i deputati sono stati impegnati al più rigoroso riserbo *per non fornire indicazioni utili al nemico*. Ma l'Asse non ha bisogno di essere informato; esso ha le sue cifre di affondamenti che sono le vere; esso sa che le costruzioni dei cantieri anglosassoni non possono sostituire le perdite se non molto parzialmente; esso conclude quindi che insistendo nella campagna dei sommergibili si arriverà nel mese x al momento di crisi suprema nelle comunicazioni marittime della coalizione avversaria che non può fare a meno di mantenere i suoi collegamenti oceanici pena l'asfissia. Il problema è di una inesorabilità matematica; le falsificazioni nelle cifre degli affondamenti e delle costruzioni non mutano la realtà della spada che pende sul destino dei nostri nemici.

a. s.

LA RELIGIONE DI KANT

La legge morale

Vedemmo in un recente articolo (a proposito dell'opera di E. Kant sulla religione, commentata dal Poggi) come, a nostro avviso, il problema del male — così arduo e angosciante, anzi insolubile per la ragione umana, nell'ipotesi di un Dio buono ed onnipotente — svanisca addirittura se appena si adotti quella veduta, così vicina e conforme alla nostra esperienza, di un'Attività (culminante, o meno, in Dio) che operi in seno a una Realtà più vasta non coincidente con essa, nè — per ora almeno — totalmente dominata da essa. In questa veduta demiurgica, il male perde quel carattere di iniquo mistero che da tanti secoli sconvolge la coscienza e tormenta la ragione: esso diventa semplicemente correlativo all'esistenza di correnti diverse e contrastanti nel mondo. C'è bisogno di esemplificare un'asserzione così semplice, una realtà così nota? Ecco il male storico, o umano, che possiamo, alla buona, distinguere in iniquità interiore (o individuale) e in ingiustizia esterna (o sociale): ebbene, il primo nasce dal persistere e dal preponderare, nell'immensa maggioranza degli uomini, di impulsi e appetiti (piacere, potenza, ricchezza), per soddisfare i quali non si esita a mentire, perseguitare, uccidere; quanto al secondo, ecco Socrate e Cristo che muoiono — questi giusti per eccellenza — perchè la loro sublime novità morale è in contrasto con gl'interessi (reali, o creduti tali) di forze preesistenti: interessi politici di Pilato, o religiosi del Sinedrio, o sociali del regime ateniese. A sua volta il male che possiamo chiamar naturale (terremoti, eruzioni, alluvioni) nasce dall'interferenza di leggi e sviluppi fisici con opportunità umane, non armonizzate da una Volontà onnipotente. Dov'è, in tutto questo, il «problema», il «mistero»? Certo, farebbe piacere, sarebbe meglio, che la santità e l'eroismo vincessero sempre, prevalessero subito sull'ottusità e sulla cattiveria; ma questo è, se mai, il desiderio di una Realtà migliore, o niente affatto una contraddizione, un assurdo, un mistero della Realtà esistente.

Come mai Kant non ha acceduto a questa veduta, e ha insistito nel considerare, tradizionalmente, il male come un arduo problema? Concludevamo l'articolo precedente osservando come, per Kant, l'onnipotenza di Dio fosse richiesta dalla «esigenza morale» che giustizia sia fatta; nonchè da quell'altra «esigenza», che anche il male si trasformi in bene, nel trionfo finale di un supposto «piano immanente e provvidenziale», sottostante al disordine e all'iniquità superficiali, senza del quale «ci sarebbe da disperare della vita e dell'universo». E' la famosa prova morale di Kant:

La ragione ascende a Dio, non dalla considerazione dell'ordine naturale, ma da quella delle relazioni di giustizia che, nella vita sociale, si manifestano così illusorie (homo homini lupus), da non farci davvero pensare ad un giusto reggitore... non appena gli uomini cominciarono a riflettere sul giusto e sull'ingiusto... giudicarono non essere indifferente che uno si sia condotto rettamente o falsamente, quantunque fino alla fine della sua vita egli non abbia ricevuto, almeno visibilmente, alcuna felicità per le sue virtù, nè alcun castigo per i suoi misfatti... L'uomo sentiva che non doveva essere così, e giunse poco a poco a concepire una Causa suprema che conciliasse la natura con la legge morale, per dare una soluzione a tale irregolarità, ripugnante alla coscienza... Questa prova morale soddisfa l'animo nostro perchè, se non ha valore oggettivo, nemmeno ha valore illusorio, e si presenta come un postulato della nostra ragione...

Ebbene, a nostro avviso, bisogna dir chiaramente due cose: 1) non si tratta di un postulato della ragione, perchè — nella lotta fra le zone superiori e quelle inferiori dell'Essere; fra i nobili impulsi dell'Attività e le bestiali resistenze dell'Inerzia — non è razionalmente «necessario» che i primi debbano vincere; 2) se anche si trattasse di un postulato razionale, non verrebbe ancora dire che ad esso debba necessariamente uniformarsi la realtà esterna. E, a questo proposito, mi viene in mente (e mi sembra calzi a pennello) la risposta data, se non erro, da Fresnel, a chi gli obbiettava certe difficoltà inerenti alla teoria della luce: La Natura non s'impiccia delle vostre difficoltà analitiche. Potete, cioè, benissimo non saper risolvere certe equazioni, e il fenomeno avviene lo stesso, e in modo semplice; ossia, è la mente umana che ha torto, o che, per lo meno, è immatura. Ben più importante e feconde che perdersi in queste logomachie, in questi logoranti sforzi per tentar d'imporre alla realtà esterna certe pretese categorie del nostro intendimento (siano esse di natura logica, o di natura morale) — è constatare, cioè sperimentare in noi lo slancio attivo, la sua direzione, le sue invenzioni; e sopratutto, è continuarlo: qui sì che operiamo veramente sul vivo, e costruiamo sul granito della più irrefutabile esperienza, benchè siamo (e non potremmo non essere) in pieno soggettivismo! Perchè il soggettivismo dovrebbe essere «autoillusionismo», come sembra temere il Poggi, polemizzando col Pastore? Autoillusionismo, se mai, può proprio essere il vostro; ed è anzi per questo che vi facciamo riserve.

* *

In questa sede di vera, e non d'illusoria, certezza, anche le due «esigenze» kantiane, a cui abbiamo ripetutamente accennato, trovano del resto una sufficiente, se pur non integrale, soddisfazione: 1) necessità — dice Kant — che giustizia sia fatta, che l'iniquo non possa impunemente prevalere sul buono. Ma il buono opera in una sfera diversa e superiore al malvagio. l'Attività creatrice gl'illumina e infiora la via, egli giunge a inebrianti intuizioni ed a gioie supreme a cui l'iniquo non perverrà mai, ricevendo così il suo premio nel corso stesso della sua azione, secondo quella che è la maggiore novità e scoperta demiurgica (per quel tanto che vi può essere di nuovo sotto il sole): la felicità insita nell'attività buona, quando questa sia demiurgicamente praticata ed intesa, con distacco e con magicità. 2) E quanto alla seconda «esigenza» kantiana: necessità che anche il male si converta in bene, nel sicuro trionfo del «piano immanente e provvidenziale della natura e della storia», — questo ci sembra veramente che sia pretendere troppo: se il trionfo è sicuro, perchè garantito dall'onnipotenza divina, allora non c'è più merito, e forse nemmeno più scopo! No, no: in questa nostra collaborazione con l'Attività, nella grande, e sotto tanti aspetti misteriosa lotta per la redenzione e sublimazione del Cosmo, tutto quel che si può da noi sostenere non è la presuntuosa affermazione di una «necessità», bensì la timida manifestazione di una «speranza»: quella speranza così nobilmente espressa dal Boutroux (e non a caso cito qui un insigne conoscitore di Kant, che è caro anche al Poggi):

La natura visibile è, universalmente, dissociazione, dispersione, degradazione, distruzione... Ora, è precisamente contro questa «legge di natura» che protesta la ragione umana... essa medita, fra tanti elementi che sembrano disparati, l'introduzione di un'armonia... La realizzazione di un tal fine è possibile? Bisogna riconoscere ch'esso oltrepassa il piano della natura: ma già la vita ci offre l'abbozzo di una sintesi armoniosa, e relativamente persistente, di sostanze e di proprietà... Per analogia con la vita, noi possiamo concepire un Essere in cui tutto ciò che è «positivo», tutto ciò che costituisce una forma possibile di esistenza e di perfezione si unirebbe e sussisterebbe... Se questa idea, che supera l'esperienza, non s'impone meccanicamente allo spirito, essa è però assai conforme alla ragione umana... L'essere che rappresenta questa idea è quello che le religioni chiamano Dio...

Così, dunque, anche la prova kantiana, la «prova morale» dell'esistenza di un Dio onnipotente — legata alla soluzione del preteso «problema del male» — ci è apparsa debolmente fondata; e noi abbiamo creduto nostro dovere di dirlo. Dovere di sincerità, ma insieme anche speranza di far del bene, in un momento critico della storia umana. A che scopo, infatti, assumemmo, nel corso di tutti questi nostri scritti «teologici», un atteggiamento che ci ha valso incomprensioni e rimproveri, quasi che avessimo commesso una cattiva azione; e quando nessuno, per la verità, ci obbligava a dire la nostra su questo argomento? E' stato forse per il gusto gratuito (che sarebbe sadico, e diciamo pure satanico) di sminuire l'Essere supremo, negandogli qualcuno degli attributi a lui conferiti dalla pietà tradizionale; e così scoraggiare e rattristare gli uomini, insidiati in una loro fede consolatrice? Sarebbe altrettanto stupido o iniquo, da parte nostra, averlo fatto, quanto, da parte altrui, sospettarlo. No, a parte sempre il dovere della sincerità, il motivo che ci ha mosso è stato diverso, e in certo modo anzi opposto: non sussiste il pericolo di privare gli uomini della fede tradizionale, perchè questa fede essi l'hanno, nella loro grande maggioranza, perduta. E fu proprio l'insostenibilità di dogmatismi che volevano troppo provare, creando troppe contraddizioni ed assurdi (quali il problema del male), a provocar quell'ondata di ateismo e di materialismo, dilagante nel mondo contemporaneo in proporzioni forse mai viste finora, e in strati sociali finora mai intaccati: quell'ondata, che minaccia di trasformare la terra in un inferno. Alleggerite il fardello, buttate zavorra, se volete riprendere quota! Non dichiarate «necessario» quello che è solo «possibile»; accontentatevi di dare delle speranze serie, anzichè delle certezze illusorie: se no l'uomo, quando si accorge che queste sono mal fondate, si scoraggia e si ribella; od è peggio.

Per cercare Iddio si possono seguir varie vie; ad es. la via mistica, o la via della rivelazione: noi abbiamo discusso qui una delle vie razionali più illustri, la via kantiana. Su questa via razionale, e in confronto all'abisso del determinismo materialistico, da cui stiamo legittimamente uscendo, la certezza di una libera Attività creatrice operante nel mondo, la speranza di un Dio, sia pure non onnipotente — speranza e certezza oggi «razionalmente» concesse al pensiero contemporaneo — rappresentano già un immenso e consolante progresso. A noi, oggi, lo spettacolo così del mondo storico come dell'universo fisico (coi loro «disordini», come li chiama Kant) ispira irresistibilmente l'idea di una potenza non illimitata dell'Attività creatrice; e per di più questa idea presenta il vantaggio di eliminare una quantità di difficoltà, di contraddizioni, di assurdi: sarà possibile, domani, procedere oltre, verso una più positiva concezione del divino? Sì, ciò è tutt'altro che escluso, perchè la mente umana è limitata, e non ha certo dato fondo fin d'ora a un universo che è misterioso: ma, se ciò avverrà, sarà probabilmente tenendo conto delle nuove acquisizioni, delle nuove esperienze, dei nuovi bisogni.

Filippo Burzio

La «Maschera e il volto» a Helsinki

Helsinki, 16 luglio.

Al teatro Tampere è stata rappresentata la commedia «La maschera e il volto» di Luigi Chiarelli nella traduzione della scrittrice Luisi Karttunen, incontrando vivo successo.

VIAGGIO NELLA PROVINCIA DI LENINGRADO

Prigione a Petroskoi

Bare di muraglia nitidissime, bene squadrate, che richiamano l'idea del ripostiglio e del frigorifero: l'uomo vi si annulla, e spera solo la pallottola nella nuca che lo spedisca senza dramma

(DAL NOSTRO INVIATO)

AANISLINNA (Petroskoi), luglio.

Di nuovo in Finlandia non ho trovato nulla. Il tempo della guerra in città, a Helsinki, a Turku, a Tampere, la guerra sull'intera paese con la sua razione di bombe giornaliera, di morti, di case incendiate, di allarmi è finito. Dal '39 a oggi la guerra è stata respinta alla periferia e occorre andare a cercarsela in Russia, ormai. I soldati vanno e vengono traverso i vecchi confini delle vecchie paci, viaggiando due, tre quattro giorni. I più vicini del più prossimo fronte di Leningrado ventiquattr'ore di lento trenino; i più lontani, che adesso vado a trovare, fanno a ritroso per le loro licenze o faccende di servizio, tragitti immensi risalendo l'Istmo dell'Aunus, le rive dell'Onega e quelle del Ladoga, toccano Petroskoi e ridiscendono verso il cuore della Finlandia consumando il tempo in ferrovia, in autocarro, in battello, a cavallo, in bicicletta e piedi per foreste e paludi. Distanze enormi, boschi deserti, fiumi solitari, laghi sconfinati: vanno e vengono così dalla guerra cacciatasi lontano.

La guardo; anch'essi sono gli stessi? Non certo più quelli della campagna d'inverno. Allora erano uomini dai venticinque ai trentacinque anni, adesso quasi ragazzi dai diciotto ai ventidue, taluni di taglia ancora infantile. Li chiamano «poika», bambini. Costoro hanno dato il cambio ai morti, ai mutilati, agli scomparsi. Non ai veterani; i superstiti dal '39 sono sempre lì e si distinguono a prima vista. Più nastrini sul petto, meno suola alle scarpe; le uniformi più scure e lise, le facce d'un arido rame, le mani enormi, gli occhi azzurri e innocenti più duri e fissi. Di codesti veterani ce n'è pochi, ma formano l'anima dell'esercito finnico; ammaestrano i «poikat» nei battaglioni e gli insegnano il mestiere di uccidere quanti più russi è possibile.

La guerra si allontana

Mesi sopra mesi, pazientemente, i finnici hanno spinto la guerra lontano dal paese e chi fu qui nel '39, quando parve che nel giro di quindici giorni Voroscilof dovesse arrivare a Helsinki e insediarvi l'esecutivo della Repubblica sovietica di Finlandia non può sottrarsi alla straordinaria constatazione che sono i finnici invece a trovarsi padroni di vasti territori ove la lingua russa sconfina nei dialetti finnici e la razza slava arriva con la massa dei suoi eterogenei detriti etnici ai confini dell'Europa settentrionale.

Nulla di nuovo, la guerra continua il suo sforzo centrifugo. E' fuori del paese, morde con le sue ganasce di ferro altri terreni, altre foreste, altri villaggi. Si capisce subito, percorrendo le molte migliaia di chilometri ch'io ho percorso come adesso la Finlandia non c'entri più e i suoi soldati combattano di là dai confini in una terra ch'è straniera in tutto, dal colore delle case alla struttura delle foreste, alla lingua degli abitanti. E' sorprendente scoprire, per esempio, come la foresta finnica differisca da quella russa, che mi dicono sia tutt'uno con quella siberiana. In paesi come questi ove la fisionomia geografica è indeterminata o vagamente determinata da basse colline e sovrattutto dalla vegetazione che poi non è un ostacolo paragonabile a quello netto e perentorio di sistemi montagnosi come le Alpi o i Pirenei; è sorprendente dico notare che davvero le nazioni esistono e si sono formate per cause quasi miracolose sedimentazione volontaria delle razze e degli idiomi. Il treno fino a Petroskoi mi ha portato per quaranta ore attraverso un paesaggio uniforme solo nella apparenza, ove la foresta è interrotta dalla palude e la palude si continua nel lago e questo si ferma alla foresta e così di seguito. Però qualcosa, ad un certo punto, cambia (che sia illusione della mente, non credo) ed ecco comparire la «taiga» al posto del bosco finnico, il pallido bosco di betulle e rari abeti. Ecco la «taiga» ricca e prepotente colma di una prodigiosa vegetazione di pini, pinastri, abeti, cipressi, elci giganti; ecco il sottobosco quasi inesistente nella foresta finnica, assumere violenti caratteri arborescenti ed esplodere in felci portentose, erbe gonfie, grandi cespugli di fiori cinerini, essere attorcigliate come gomene ai tronchi, fitti brulichii di muschi rossastri. Appiè di quei tronchi senza età dalle radici affioranti supponi nascosti funghi policromati e al riparo delle loro ombrelle famiglie vaghi ermellini, scoiattoli grigi, volpi color della luna; la fauna nordica dagli animali da pelliccia. Oh, non io tenterò la descrizione della «taiga»; consiglierò al lettore di andare a cercarsela nelle pagine di Gogol. Solo volevo annotare come la «taiga» annunzi un'altra terra e questa sconfinata e che se la fementosa pianura annunzia la Russia questo cupo prodigioso rigoglio di foglie e di tronchi annunzia, di lontano, la Siberia. Così quel colonnello che sulle rive dello Svir, mi dirà non senza enfasi: «Ecco, combattiamo alle frontiere dell'Asia», benchè in quel punto l'Asia fosse piuttosto lontana da noi, non si sbagliava del tutto.

Il palazzo della Ghepeù a Petroskoi. (Foto Artieri).

L'opera della dinamite

Mi svegliarono un'ora prima di arrivare ad Aanislinna, che è il nome finnico di Petroskoi, ed ebbi il tempo di osservare dal finestrino il Lago di Onega. Di questo come del Ladoga non saprei dir altro ch'è un lago deserto, desolato come tutti i grandi mari interni del settentrione; acque per quanto caste per sempre soffocate dall'immensità della terra attorno.

Di lì incominciava un mondo grigio nel quale con poca gente (ufficiali, soldati, ma pure alcune donne in abiti civili, sbarcai anch'io). Fuori della stazione la pioggia cominciò a battere sul legno delle case nel fango della strada. Uniforme e pesante il cielo di ghisa gravava sull'Onega ove le acciaierie spente, gli stabilimenti meccanici distrutti nell'ottobre con la ritirata dei bolscevichi levavano irti panorami di lividi macerie. I camini inutili e bruciacchiati, i muri sforati, i cumuli di ferraglia ammonticchiati lungo la ferrovia composti di ruote rotte, carcasse di automobili, intelaiature di autoblinde, cingoli di carri armati, mitragliatrici spezzate, marmitte da campo, pneumatici a brandelli si perdevano in prospettive scorate; mucchi di spazzatura della battaglia. Petroskoi vecchia, la città quasi contanea di Pietroburgo, fondata dal moscovita avanti lettera Pietro Romanoff per fonderci cannoni e fabbricarvi alabarde si vedeva nella verso il lago: una macchia di capanne cinerine, corrose dalle nevicate di due secoli e mezzo; e più in qua verso la stazione la città del tempo dei due Alessandri e dei due Nicola, dalle case chiare, d'un fioco giallo chiuse nelle staccionate, le case ove gli eroi dei grandi scrittori del romanticismo russo parlano di uccidere l'imperatore e dell'immortalità dell'anima. Ancora un aspetto di questa piccola città di una remota provincia russa ed è quello dell'ultima epoca, descritto dagli edifici di cemento armato levati in frotta e furia senza la disciplina di un piano regolatore dai bolscevichi per alloggarvi la greve burocrazia sovietica e gli operai mandati a popolare le officine (ve n'era circa diecimila) fatte sorgere dai Piatakoff, all'inizio del primo «piatiletka» sulle venerabili ferriere e le incudini degli spadari di Pietro.

Quasi tutti questi palazzoni li ho visti sventrati dal fuoco e dalla dinamite alla maniera russa; le case di legno no e sì che sarebbe stata questione di un fiammifero. Forse il primo ottobre scorso, quando i finni arrivarono qui, le tempeste di pioggia e di neve non permisero s'accendesse quel fiammifero, a meno che i bolscevichi, e sarebbe nuovo, abbiano avuto pietà delle popolazioni civili. Non so, certo molti russi son rimasti dentro Petroskoi e gli stessi occupanti hanno lasciate intatte talune regole della vita cittadina, e gli usi e persino i nomi delle strade che sopravvivono nelle targhette appiccicate alle capanne di legno, come alle muraglie di cemento armato; si legge così Boulvard Carlo Marx, Via Sverdlov, Piazza Rykow, Spianata Lenin eccetera. Anche gli abitanti russi son rimasti (perchè e come avrebbero dovuto cambiare?) quei medesimi che andavano alla sede del Komsomol ogni sera, e si univano ai stakanovisti degli «udarniki» delle acciaierie Onega, e via di seguito. Passano nelle strade coi loro stivali fangosi, la giubba d'ovatta, il berretto di pelliccia dai copriorecchie sciolte e svolazzanti. Soggvardano gli stranieri, volgendo altrove rapidamente i loro sottili occhi di lupo, scompaiono tra casa e casa, nelle capanne di legno dietro le lunghe staccionate silenziose, tra le miserabili orti. Questi russi rimasti dentro, nelle retrovie dell'esercito operante non sembrano (così m'è parso) destare preoccupazione. La polizia finnica benchè non goda di una forte notorietà è la più competente del mondo quando si tratti di russi e di Russia.

La sede della Ghepeù

Così per associazione d'idee andammo alla sede della Polizia, al piano terra del monumentale edificio costruito per la Ghepeù. Era in piedi come tant'altri con tutte le sue finestre vuote; gli uffici della Guardia e le celle sotterranee i bolscevichi li hanno lasciati intatti e servibili. I finnici vi ci son installati e i rari visitatori arrivati sin quaggiù son invitati a vederli.

Certo del sistema poliziesco russo si è parlato troppo ed esiste una letteratura molto romanzata in argomento. In America però è uscito, ultimamente, un libro firmato Jan Valtin col titolo «Out of the night» (Fuori dalla notte) ove un capo segreto della Ghepeù racconta le sue avventure e la sua carriera in tutto il mondo. Questo libro, mi disse il capo della Polizia finnica di Petroskoi, è vero in ogni sua parte. Tre righe, fra l'altro, il Valtin dedica appunto alla sede della prigione politica di Petroskoi. Vi si parla di una cella ove dal soffitto goccia costantemente una goccia d'acqua: chiuso nella camicia di forza il condannato la riceve sulla testa. E' una storia vecchia questa e ne avemmo la prima notizia nei romanzi storici della prima adolescenza e nel tristo «Giardino dei supplizi» di Ottavio Mirbeau.

Chi avrebbe, tuttavia, supposto di vederla in realtà una cella simile? E mi ci trovo dentro e la goccia d'acqua cade sulla mia testa nel buiore dell'ambiente, una cassa o bara di cemento più che una cella; e si scherza e si ride, attorno. Non si apprezza con tanta evidenza la cella accanto dipinta col catrame perfettamente impenetrabile alla luce o quella dipinta a calce ove il condannato è immerso nel pazzante riverbero del proiettore elettrico. Manca (ma fu la fantasia crudele degli spagnoli di Barcellona a inventarla) la cella dei geroglifici e si trattava di ossessionanti disegni geometrici dipinti sulle pareti, quei disegni che per illusione dell'occhio mostrano circoli bianchi e neri ruotare in senso inverso, scacchiere cangiare ad ogni sguardo di posizione e colore, linee parallele messe in modo da sembrare sghembe così da eccitare ed acuire indescrivibili spasimi degli occhi e dei nervi. Qui invece altre quelle della non ve ne son altre: la G. P. U. di Petroskoi non abbisognava d'altro. La crudeltà meccanica che si respira in queste bare di muraglia, nitidissime, ben squadrate, larghe un metro e mezzo alte poco più di due, divise da una panca che è insieme sgabello e letto non parla alla fantasia come le vecchie prigioni storiche e non commuove. Richiama l'idea del frigorifero e del ripostiglio: l'uomo vi s'annulla e spera soltanto la pallottola nella nuca che lo spedisca senza dramma.

Condannati a morte

C'erano dei prigionieri nelle altre celle. Dove isolati e ristretti quindi in una delle celle delle dimensioni descritte, dove in due e in ambienti più grandi; dove in parecchi. Si capiva quale graduatoria presiedesse alla distribuzione di quei russi condannati a morte, condannati all'ergastolo, condannati per reato comune. I primi spie o franchi tiratori, i secondi banditi o saccheggiatori, ladri e sanguinari di minor calibro gli altri. Traverso lo spioncino di cristallo, grande come un occhio, si potevano vedere. I condannati a morte dormivano tutti, meno uno. Era seduto dritto composto, abbastanza pulito; il berretto di pelliccia aggiustato e le mani raccolte sulle lunghe ginocchia pareva pregare.

Gigantesco uomo di circa cinquant'anni, i grandi occhi azzurri e dolci gli illuminavano il volto coperto d'una piumosa barba biondastra. Semjon Volcov, di nome. Era un caso speciale, per ciò ce lo mostravano. Si trattava di questo: Semjon Volcov venne afferrato dai finni mentre con un moschetto mitragliatore tirava senza alcuna ragione alle spalle di una pattuglia. Ne aveva uccisi tre; era barricato in una cantina e sparava da una finestretta a fior di suolo. Non si sa come sia sfuggito alla immediata giustizia; venne arrestato e si stabilì una strana circostanza. Semejon era già condannato a morte dalla Ghepeu di Petroskoi per assassinio in persona di soldati agenti, commesso nell'istesso modo qualche giorno prima della evacuazione della città da parte dei bolscevichi. Dimenticarono evidentemente di fucilarlo ed egli riuscì a scappare. Non si sa cos'abbia fatto dall'ottobre scorso nè dove abbia preso l'arma e le cartucce. Dalla sua bocca non sono uscite parole. Egli uccideva e basta, senza distinguere.

Uno tra noi, un collega tedesco che parla russo tentò di cavargli qualcosa e per iniziare il discorso chiese a Semejon: «Come stai?». Il vecchio inchinando la testa rispose: «Grazie, bene». E sorrise.

Uscimmo dalle celle sotterranee; la pioggia non aveva smesso e batteva la grande deserta piazza Rykoff, la facciata del nuovo edificio dell'Università bolscevica, la Casa dei Soviet della Carelia orientale. Volava in grandi veli d'acqua per lo spazio triste tra le macerie di cemento e mattoni. Il monumento a Rykoff, che non è una statua ma un cannone da campagna, dominava solitario la spianata Lenin. Ci fermammo all'ufficio postale per comprare i nuovi francobolli emessi per la Carelia orientale e poi, in macchina uscimmo dalla città, mettendoci per la strada fangosa della taiga stillante. L'odore delle celle e dei condannati s'era incollato nel cervello. Respiravo forte l'aria umida; incrociammo una linea ferroviaria deserta, in curva perduta nella verzura alta. Un palo con caratteri cirillici diceva che quella lì era la ferrovia di Murmansk.

Giovanni Artieri

• DIZIONARIO •

Classici Trovo in una rivista una piccola polemica intorno alla quistione se sia errore o no dire «più sublime», e lo scrittore reo di avere scritto «più sublime» si schermisce dall'accusa di sgrammaticatura, afferma che «più sublime» si può benissimo dire, e a conforto della sua affermazione porta in esempio la Gerusalemme liberata, il Labirinto d'amore del Boccaccio, il Paradiso di Dante e il Dizionario di Niccolò Tommaseo. Io per me sono di parere che non solo si può dire «più sublime», ma che si può dire tutto quello che si vuole e come si vuole, sin che lo si dica con intelligenza e a ragion veduta; e che il rigorismo grammaticale sempre e purtroppo in favore nel nostro paese, è più di danno che di beneficio alla lingua; e aggiungo che ben fastidiosi sono questi interventi degli «assidui lettori» che segnalano sgrammaticature, inesattezze e simili: scoraggianti testimonianze di quanta gente c'è che ha tempo da perdere, e desiderio di esercitare la pignoleria, e brama magari di vedere il proprio nome stampato nel giornale, e mancanza di senso dell'opportunità e del ridicolo, e soprattutto incapacità di penetrare lo spirito nonchè la lettera delle cose che legge. Ma non questo volevo dire a proposito della piccola polemica intorno alla legittimità di «più sublime», sibbene che anche questa volta, come sempre suole avvenire in simili casi, lo scrittore accusato di sgrammaticatura è ricorso all'autorità dei «classici» e si è messo al sicuro dietro le loro spalle. Fra tanti meriti grandissimi, la nostra letteratura odierna ha anche un difetto, che è una certa scarsezza e immobilità di idee e un atteggiamento troppo rigidamente regolamentare. Il quale difetto le viene in parte, io credo, da questo comportarsi dei nostri scrittori davanti ai «classici» come alunni davanti al maestro, e dalla comunemente ammessa infallibilità dei «classici». Dov'è dunque quel sentimento così fecondo, così necessario, così energetico del figlio che vuole superare il proprio padre? Dolce è per molti sentirsi sotto tutela, ma non sitto però ai grati più audaci, alle opere «più sublimi». Manca così in gran parte alla nostra letteratura quello spirito ribelle che incita ad aprire nuove finestre, spalancare nuove porte, scoprire nuovi orizzonti, e che allarga, ingigantisce l'anima di una letteratura, ossia l'anima «maggiore» di un popolo. Aggiungo che è molto più intelligente, e proficuo, e umano trattare i «classici» alla stregua di noi stessi, ossia come uomini fallibili, che come infallibili divinità; per non mettersi nella condizione di coloro che hanno per i «classici» una venerazione assoluta, ma ignorano perfettamente la loro opera. Anche i culti vanno trattati con un granellino di sale. Dirò per terminare che essendo i «classici» vissuti prima di noi, l'autorità nostra anche in fatto di sgrammaticature è a rigor di logica maggiore della loro, e sono i «classici» che dovrebbero prendere esempio da noi, non noi da loro. Cade a proposito qui questo pensiero scritto da Leopardi nel suo Zibaldone il 21 marzo 1824, domenica terza di Quaresima: «E' noto che i manoscritti originali, anche de' più dotti uomini de' migliori secoli, e in particolare e nominalmente quelli dell'Ariosto e del Tasso, che son pur tanto ripieni di correzioni, presentano una storpiatissima e scorrettissima ortografia, con errori tali che oggi non commetterebbe il più imperito scrivano o fanciullo principiante, e una stessa voce v'è scritta ora con una, ora con altra, ora con altra ortografia». Solo che citate queste parole di Leopardi, mi accorgo che anch'io mi sono coperto dell'autorità di un «classico». Inevitabile malattia...

Demonismo La moglie di Racine sempre ricusò di leggere e comunque di conoscere le opere di suo marito; il quale rifiuto è stato variamente interpretato, prima come un eccessivo rispetto di un'opera che essa sentiva di molto superiore alla sua comprensione, poi come una eccessiva prudenza ad avventurarsi su un terreno che le era ignoto, infine come una istintiva repugnanza di ciò che essa considerava come opera del demonio. E che questa sia l'interpretazione giusta lo prova col suo esempio personale lo stesso Racine, il quale quando cominciò a prepararsi l'anima alla vita futura, smise di scrivere ossia di fare opere di demonio. Perchè scrivere, si dica quello che si vuole, è opera demoniaca, anche quando si scrivono Andromaca e Atalia che di demonico contengono così poco, e però il candore dell'anima poco si affà con l'azione dello scrivere, nè la tapina sommissione all'autorità dei «classici», essa pure frutto di candore.

Alberto Savinio

Il generale "tempo" nelle memorie di Churchill

Nel terzo volume delle sue memorie, Churchill critica la strategia del generale Falkenhaym, capo di S. M. degli eserciti del Kaiser, che decise nel 1916 il grande attacco su Verdun. Se anche la fortezza fosse stata conquistata, la guerra avrebbe continuato il suo corso.

Ben diversa la situazione, secondo Churchill, se con un minor sforzo e minori perdite l'attacco si fosse scatenato nella Russia del Sud. I tedeschi avrebbero conquistato immensi e fertili territori, si sarebbero aperte le strade verso l'Oriente, ricca fonte di materie prime.

Così avrebbero strappato ai loro nemici il più prezioso alleato: il tempo. Ricorda Winston Churchill questo brano delle sue memorie?

Pare lo ricordino i giornali di Londra. Sulla battaglia del Don scrive l'Evening Standard: «La strategia mondiale degli alleati è colpita al cuore». Il Daily Herald: «Quante volte abbiamo sentito ripetere la teoria che Hitler doveva compiere ancora nel corso dell'anno una determinata azione per non perdere definitivamente la guerra. Regolarmente ci siamo accorti che egli agiva invece come un freddo e sicuro calcolatore». Il Daily Telegraph: «I successi già ottenuti dalla Germania sul fronte del Don, con l'occupazione di un nuovo ricchissimo territorio, sono sufficienti per affermare che la nostra situazione è ormai pericolosa».

Anche la Pravda, il più autorevole giornale politico di Mosca, concorda con le memorie di Churchill: «Il tempo non è più l'alleato delle democrazie. Il tempo è l'alleato degli uomini energici, non dei deboli, degli incerti, degli incompetenti».

Gli esami autunnali per la scuola media

Divisione dell'anno scolastico in due bimestri e mezzo ed un bimestre

Roma, 16 luglio.

Come è stato già annunciato, con il 1° ottobre avrà inizio il funzionamento della terza classe della scuola media, le cui prime due classi sono già in atto. Con ciò questa scuola viene a configurarsi ormai come un organismo a sè stante. Per la terza classe della scuola media, la tassa d'ammissione è stata fissata in lire duecento per i maschi e lire duecentocinquanta per le femmine oltre le tasse della G.I.L. di educazione fisica, per la pagella e per altre spese scolastiche.

Le quarte classi degli istituti tecnici e magistrali inferiori funzioneranno ancora soltanto per l'anno scolastico 1942-43, mentre saranno soppresse con l'anno scolastico 1943-44. Infatti nel giugno 1943 usciranno dalla scuola media gli alunni che compiono il ciclo di questa scuola e accederanno agli istituti dell'Ordine superiore, mentre gli alunni che frequenteranno le quarte classi dell'anno scolastico 1942-43 continueranno i loro studi col vecchio ordinamento.

I sette mesi di scuola si presteranno ad essere divisi in due bimestri e mezzo (ottobre-novembre-15 dicembre; 16 febbraio-marzo-aprile) e in un bimestre (maggio-giugno).

Mentre quest'anno le lezioni hanno avuto termine il 15 di giugno, nel 1943 esse si protrarranno fino agli ultimi del mese e gli esami occuperanno quasi tutto il mese di luglio.

Per le altre vacanze rimangono inalterate quelle riconosciute, mentre per la Pasqua, come fu stabilito precedentemente, la vacanza sarà limitata a soli cinque giorni.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale invierà in questi giorni ai provveditori agli studi le norme relative agli esami della sessione autunnale e alle iscrizioni degli alunni. Gli esami avranno inizio ai primi di settembre (l'anno scorso si iniziarono il 5 settembre) per gli alunni interni, e verso il 10 per quelli di maturità classica, scientifica e abilitazione magistrale. Le iscrizioni si apriranno pure ai primi giorni di settembre.

La medaglia d'oro alla memoria di cinque Caduti sul fronte greco

Roma, 16 luglio.

E' stata conferita la medaglia d'oro al Valor militare alla memoria dei seguenti Caduti:

Dinicolantonio Felice, da Barren (S.U.A.) caporale 47.o Reggimento Fanteria:

«Facente parte di un battaglione più provato da sanguinosi combattimenti ed in critica situazione, veniva incaricato con pochi ardimentosi di raggiungere ed occupare d'urgenza una quota, allo scopo di prevenire e trattenere il nemico reso baldanzoso da un inaspettato successo. Con decisione e sprezzo del pericolo, giungeva primo sull'obiettivo e con il tiro calmo e preciso della sua mitragliatrice fulminava l'avversario, incitando con la voce i camerati e infiammandoli con l'esempio del proprio ardimento. Gravemente ferito, rimaneva eroicamente al suo posto di combattimento per tre giorni, finchè mortalmente colpito al petto si abbatteva sull'arma offrendo la sua vita alla Patria al grido di: Viva l'Italia! Fulgido esempio di valore militare e di eroico attaccamento al dovere». Mal Terzorit (Quota 1331, Albania) 14-16 dicembre 1940-XIX.

Fiorini Aldo, da Ancona, sottotenente 5.o Reggimento Bersaglieri:

«Comandante di un plotone bersaglieri, guidava il reparto per più giorni di combattimento con eroico valore e successivamente resisteva a rinnovati attacchi di forze soverchianti, fino ad esaurire le dotazioni di munizioni. Incaricato con pochi valorosi di proteggere il ripiegamento della Compagnia, consapevole della importanza e difficoltà del compito ricevuto, con eroico sentimento del dovere militare attendeva — votato al sacrificio — il nemico. Nella lotta che ne seguiva, si lanciava decisamente al contrassalto e riusciva con sole bombe a mano e con indomito ardimento a volgere in fuga l'avversario. Mentre, fiero del successo, lanciava orgoglioso il grido di vittoria, cadeva abbattuto da raffica di mitragliatrice. Fulgido esempio delle più nobili, gloriose tradizioni militari italiane». Vizakulit (Albania) 16 novembre 1940-XIX.

Gionmarkaj Ferok, da Oroshi (Scutari), centurione 1.o Battaglione Camicie Nere d'assalto albanesi:

«Comandante di una Compagnia Camicie Nere albanesi impegnata contro preponderanti forze nemiche, sosteneva accaniti combattimenti corpo a corpo. Ferito, restava al suo posto di combattimento incitando i suoi uomini con la parola e con l'esempio. Nella lotta sanguinosa, affrontato da un fuoruscito zoghista e da questi nuovamente ferito ed apostrofato con parole oltraggiose, trovava la forza di reagire gridando tutto il suo orgoglio d'indossare la camicia nera agli ordini del Duce. Contemporaneamente lanciava le ultime bombe in suo possesso, uccidendo l'avversario. Raccolto morente, rifiutava qualunque soccorso, incitando ancora i dipendenti all'attacco. Le sue ultime parole furono: «Sono contento di dare la mia vita per il Duce». Esempio purissimo di volontario e di combattente dell'Impero di Roma». Ripitisti (Albania), 15 novembre 1940-XIX.

Longo Alfredo, da San Lorenzo del Vallo (Cosenza), capitano 84.o Reggimento Fanteria.

«Durante un cruento combattimento, percorreva più volte la linea battuta da intenso fuoco nemico per animare i combattenti e dirigere personalmente l'azione delle proprie armi d'accompagnamento decentrate alle compagnie fucilieri. Volontariamente assumeva poi il comando di un reparto rimasto privo di ufficiale, lo riordinava rapidamente e lo guidava impetuosamente più volte al contrassalto, riuscendo ad arrestare il nemico e ad infliggergli gravi perdite. Nella irruenza dell'ultimo attacco, mentre si affermava saldamente sulla difficile posizione contesa, colpito in pieno da una raffica di mitragliatrice nemica, trovava gloriosa morte». Alture di Bilishti (Albania) 3 novembre 1940-XIX.

Valentini Corrado, da Ancona, capitano art. 47.o Reggimento Fanteria:

«Comandante di una batteria d'accompagnamento, combatteva arditamente in linea con il proprio reggimento impegnato in azioni violente e contrastatissime. Attaccato di sorpresa da forze soverchianti e costretto dopo strenua resistenza ad abbandonare i pezzi, li recuperava nella notte alla testa dei suoi artiglieri con impetuoso contrassalto. Inutilizzata dalla reazione nemica la batteria, partecipava con il proprio reparto ai successivi aspri combattimenti, lottando da fante. Volontariamente assumeva poi il comando di un battaglione rimasto privo del comandante gloriosamente caduto sul campo, e con magnifico ardimento lo guidava al contrattacco in una giornata di aspra incessante lotta, finchè cadeva da prode fulminato da piombo nemico, così come da prode aveva vissuto. Valoroso artigliere fra eroici fanti, trasformatosi per le circostanze fante tra i fanti, pieno di aggressività e di spirito offensivo, cadeva in una luce di gloria degna delle più nobili tradizioni militari italiane». Fronte albano-greco, 25 ottobre-2 dicembre 1940-XIX.

Uno scritto di Vidussoni per l'annuario della G. I. L.

Roma, 16 luglio.

Il Segretario del Partito Medaglia d'oro Aldo Vidussoni ha dettato per l'annuario della G.I.L. la seguente prefazione:

«L'Annuario generale sportivo della Gil dell'Anno XIX è una imponente documentazione dello spirito agonistico dei giovani che negli stadi e nelle palestre temprano i muscoli nell'ansia di superare ogni prova e di vincere ogni ostacolo.

«Nel clima della guerra le attività sportive della Gil accentuano un loro preciso significato teso a perfezionare nei giovani, attraverso gli sport da combattimento, la necessaria preparazione spirituale e fisica per affrontare con saldo cuore il collaudo più difficile, più severo e più impegnativo: la guerra.

«Su tutti i fronti essi sono destinati ad emulare nella gioia del rischio e nell'ebbrezza della vittoria i Camerati che a Bir El Gobi, con l'eroismo incandescente dei venti anni, hanno dimostrato la fede e il coraggio delle generazioni del Littorio!

«Dall'anima dei giovani s'irradi questa luce di certezza: sempre e dovunque essere degni del Duce».

«Aldo Vidussoni, Comandante generale della G.I.L.».

TEATRI e CONCERTI

Macario, Riento e Lucia d'Alberti all'Alfieri

Come abbiamo ieri annunciato, questa sera ha luogo all'Alfieri l'unico eccezionale spettacolo «La festa dell'allegria» con la partecipazione di Macario, Riento, Lucia d'Alberti, Carlo Rizzo, Riccardo Billi, Maurizio D'Ancora e Guglielmo Barnabò, che, unitamente alla Compagnia «Lo vedi come sei?», si esibiranno in nuovi quadri comici nell'applaudita rivista E' tornata primavera di Macario e Rizzo.

AL MICHELOTTI questa sera la Compagnia De Rico-Gandusio riprende un'altra bella operetta italiana: Scugnizza di Mario Costa.

Oggi alla Radio

PRIMO PROGRAMMA (Onde m. 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 569,2). - Ore 13,20: Romanze e canzoni popolari - 14,15: Musica sinfonica - 17,15: Concerto pianistico - 17,50: Musica varia - 20,30: Canzoni del tempo di guerra - 20,45: Concerto sinfonico diretto dal M.o C. Nardini - 22: La vita teatrale - 22,10: Orchestra - 23,25,30: Musica varia.

SECONDO PROGRAMMA (Onde m. 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7). Ore 12,20: Orchestra - 13,15: Orchestra d'archi - 14,15-14,45: Musica operettistica - 20,45: Musiche da film e notizie cinematografiche - 22: Un recital tredo scorso un atto di A. De Stefani - 23,25,30: Selezione di balli teatrali diretta dal M.o Sturani.

BATTISTA IL MORALISTA

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE
TORINO - Venerdì 17 Luglio 1942 - Anno XX - Num. 170

Protagonisti della battaglia di Pantelleria

L'aureola dell'epopea al leonino "Vivaldi,,

Prodigiosamente salva per la ferrea volontà dell'equipaggio, la fiera unità è giunta, con le ferite ancora aperte, ad un porto sicuro

Da una base navale, 16 luglio.

In un tardo pomeriggio, circonfuso dalla festa del sole estivo, il Vivaldi imbocca il porto di una nostra base. Gli equipaggi delle navi presenti sono schierati sul bordo, e salutano gli eroi che ritornano. Sulla nave bruciacchiata che manovra lentamente, come stretta a guinzaglio da rimorchiatori affannati, ricurvi fino a lambire le acque, l'equipaggio è al suo posto di manovra.

I cannoni che tennero a bada una formazione per lo meno tripla di unità avversarie, sono lì, brandeggiati nell'azzurro del cielo mediterraneo, solenne mònito e voce della forza nostra. Essi hanno le bocche bruciate dalle salve, come la nave ha il cuore ancora igneo, rovente per l'incendio che la rese per più ore un rogo di eroismo, di sacrificio invitto. Tutto il centro della tolda è ferrigno, riarso.

L'avventura di gloria del Vivaldi è finita: per la bella unità la battaglia di Pantelleria si è chiusa stasera! Il cacciatorpediniere, che il nemico giura e spergiura di aver affondato, è ormai al sicuro, soltanto oggi ci è dato seguire nei suoi particolari l'odissea vissuta, dal momento in cui la nave lasciò le acque della battaglia disertata dal nemico, o con la fuga o con la morte.

Il Vivaldi ancora una volta è rimasto fedele alla sua luminosa tradizione: con l'incendio divampante al centro, che l'aveva diviso in due tronconi palpitanti di volontà di vincere e di sopravvivere, arrivò sul finire di quel giorno di battaglia nelle acque della isola di Pantelleria. Gran parte dei locali è allagata, la coperta al centro contorta dalle fiamme, sulle ciminiere, sugli scudi dei pezzi e delle mitragliere gli occhielli e le slabbrature delle ferite.

Arriva un grosso rimorchiatore che, alle 21 di sera, spegne l'incendio ed incomincia ad aspirare con le sue grosse pompe l'acqua dal capace ventre ferito della nave. Ma l'operazione è difficile, il mare è mosso dalla brezza del crepuscolo e se il Vivaldi si attarda lì, rischierebbe di finire sugli scogli. Alle prime luci, il coccio decide di ripartire con i locali in parte ancora allagati e tutti gli sportelli deformati. Colato di cemento, alla meglio, i buchi delle schegge.

Si riprende dunque la navigazione nelle condizioni più drammatiche. Un maraccio di ponente spazza le coperte ferite e più volte spezza i cavi di rimorchio del grosso rimorchiatore: altra acqua, dunque, che viepiù aggrava la nave e la fa sbandare paurosamente. A bordo si è ormai senza pompe, il Vivaldi rischia veramente questa volta di colare a picco, insidiato dai pericoli che, a causa della navigazione lenta e perchè la nave è rimasta per così dire inerme, si accrescono di ora in ora. Difatti i soli armamenti alle mitragliere rimaste in efficienza sono al posto di combattimento, che, nel pomeriggio del giorno precedente, per evitare di dare all'incendio un'esca formidabile di distruzione, è stata indetta una gara fra l'equipaggio di quelle navi, che, sulla tolda rovente, in fila, ha scaricato in mare, passandole di mano in mano, le cariche dei pezzi tratte con sublimi atti di eroismo dalle riservette minacciate.

Il pericolo dei sommergibili nemici che infestano le acque e degli aerosiluranti grava quindi più che mai sulla bella unità scampata alla morte. Eppure la tempesta rappresenta, in questi frangenti, un nemico ancor più terribile, e con ragione gli uomini di bordo si dicono con la modestia dei bravi: «Il peggio è venuto dopo, e il più gran da fare ce l'ha dato il mare».

Si pensi che questo eroico equipaggio per ben quarantotto ore senza un attimo di tregua ha combattuto e vinto contro avversità di ogni genere, prima contro navi e uomini, poi contro gli elementi scatenati, il fuoco e l'acqua; eppure, conscio del pericolo che correva, lo ha affrontato e vinto con supremo dedizione.

Le ondate si susseguono ora con ritmo incalzante, gli stessi uomini che sotto il fuoco nemico si sono adoperati a sgombrare le munizioni, adesso scendono nei locali allagati e, non avendo altri recipienti a bordo, si ingegnano con le gamelle del rancio, e persino con gli elmetti di guerra ad alleggerire le povere infiltrazioni. Il loro lavoro ha del ciclopico nella determinazione di tener duro fino all'estremo limite delle forze umane.

Ogni tanto qualcuno cade sfinito, ma è per poco, il corpo sanato cade nell'acqua, dell'acqua stessa è nuovamente rianimato. La fortunosa navigazione ha subito l'emozione di qualche allarme: aerei e sommergibili vaganti. Ma la buona ventura ha voluto una volta di più accompagnare i prodi di questa che è una delle più belle unità di guerra e da oggi sarà particolarmente cara al cuore fiero di ogni italiano.

Forse il nemico, conscio della lezione dell'antivigilia, non ha osato più assalire la nave ferita che pur sarebbe stata facile preda di un avversario più ardito.

Alle 1,45 di una notte fonda il Vivaldi getta l'àncora in uno dei nostri porti di fortuna, e nel tardo pomeriggio di oggi finalmente l'unità leonina, ineguagliabile per la tenacia della sua abnegazione eroica, entra solennemente nel porto trovandovi con la calma e la sicurezza l'aureola dell'epopea.

Reparti del C.S.I.R. all'attacco di posizioni nemiche nel bacino del Donez. (R. G. Luce - Telefoto).

SUL FRONTE DELL'EST

Importante centro conquistato dalle colonne italiane

Fronte dell'Est, 16 luglio.

Senza costituire una propria e vera tappa nell'azione a largo raggio, nel complesso attacco frontale in cui sono impegnate tutte le forze dello schieramento del Donez, la conquista di ...., importante centro agricolo industriale del dorsale lungo cui si sviluppa l'azione di due nostre colonne lanciate in offensiva, segna un punto di notevole importanza, sia per i risultati ottenuti contro la ben munita difesa nemica, questa volta realizzata con l'utilizzazione di una vera e propria cerchia di fortificazioni campali e con l'impiego di un notevole apporto di artiglieria e di mortai, sia per la durezza del vittorioso scontro.

Le caratteristiche della lotta nel settore che ci interessa sono determinate, essenzialmente, dalla diversa conformazione del terreno, che è qui stepposo e riarso per l'assenza di strade nonchè asfaltate almeno battute, e dalla necessità di usare le piste che, in questo settore, risultano più disordinate e polverose in dipendenza della composizione del suolo meno ricco di sostanze grasse, e quindi più friabile e rapidamente tramutabile in polvere sotto la pressione di un improvviso, urgente ed insolito traffico.

Il caldo e l'afa opprimente, venuti a crescere in questi ultimi giorni nonostante le frequenti minacce temporalesche, hanno sottoposto le nostre truppe ad un duro sforzo che rende ancora più rilevante il successo conseguito. Ma gli ostacoli di ordine naturale sono stati superati con lo slancio che distingue tutte le nostre unità. Ed infatti le condizioni meteorologiche non hanno influito, per nulla, sulla decisa e rapida soluzione dell'azione che ha condotto all'occupazione di .... L'attacco al paese è stato portato con impiego di alcuni battaglioni di fanteria partiti da pochi chilometri di distanza e disposti in due colonne dirette in parallelo sui fianchi del sud del paese stesso.

Una importante aliquota di artiglieria e di mortai ha sostenuto l'attacco dei nostri, controbattendo l'artiglieria e i mortai disposti in numero rilevante dal nemico su un'altura delimitante, a sud-ovest, l'ampia conca in cui il centro abitato di ... si raccoglie.

Lo scopo delle bocche da fuoco sovietiche era di spezzare lo slancio dei nostri e di appoggiare la resistenza delle forti retroguardie. Alle ore 5 i nostri, passati attraverso gli ostacoli frapposti dal nemico con fossi anticarro, reticolati e campi di mine, hanno proceduto con rapidissima ed accorta azione, puntando verso le prime case della periferia, prendendo d'assalto le munizionate situate ... avversarie. Nonostante la vivace reazione del nemico, alle ore 10 il centro di ... era saldamente nelle nostre mani e reparti nostri, sempre combattendo, si ritiravano oltre le prime quote situate ad oriente.

Anche da queste posizioni, però, con successivi violenti attacchi alla baionetta e bombe a mano, i sovieti venivano poco dopo sloggiati, e lasciavano sul terreno numerosi morti.

Aveva inizio, allora, il lavoro di rastrellamento condotto metodicamente, casa per casa. Notevole il numero dei prigionieri e delle armi e munizioni catturati, nonchè il numero delle mine rese inoffensive tra quelle a scoppio ritardato e tra quelle comandate a distanza che la fanteria ... e che erano disposte dal nemico in posizioni di passaggio obbligato.

Frattanto, nelle immediate zone retrostanti di ...., la battaglia, altre unità, nonostante la durezza del terreno, procedevano rapidamente e con completo lavoro, raccogliendo molto materiale bellico abbandonato. (Stefani).

Grossa nave inglese affondata nelle acque americane

Lisbona, 16 luglio.

L'Ammiragliato di Washington ha annunziato, secondo informazioni qui ricevute questa mattina, giovedì, l'affondamento di un vapore commerciale di grosso tonnellaggio, di nazionalità britannica, silurato a circa 1500 miglia dalle coste atlantiche degli Stati Uniti. I sopravvissuti sono stati sbarcati in un porto della costa orientale nordamericana.

Il Dipartimento della Marina di Washington comunica inoltre che due navi mercantili americane di medio tonnellaggio sono state silurate una nell'Atlantico al largo della costa settentrionale dell'America del Sud, e l'altra nel Golfo del Messico. I superstiti sono stati sbarcati rispettivamente in un porto della costa orientale e in uno della costa del Golfo del Messico. I superstiti della nave affondata nel Mar delle Antille hanno dichiarato di essere stati silurati il 20 giugno.

Un solo superstite nell'affondamento del *Nettuno*

Berna, 16 luglio.

(N.) - Si dichiara ufficialmente a Londra che un solo marinaio, ora prigioniero di guerra, risulta superstite dei 762 membri dell'equipaggio dell'incrociatore inglese *Nettuno*, affondato nel Mediterraneo lo scorso dicembre. Il resto dell'equipaggio, compreso il capitano, è mancante.

Il 4 gennaio l'Ammiragliato aveva annunziato la perdita del *Nettuno* dichiarando che qualche membro dell'equipaggio era stato raccolto e fatto prigioniero.

Sommergibile turco perduto in seguito a disgrazia

Istanbul, 16 luglio.

Il sommergibile turco *Saldiray* è affondato al largo di Caracaburun, nello stretto dei Dardanelli, in seguito ad un incidente. Le cause dell'incidente sono ancora sconosciute.

Numerosi battelli di salvataggio si sono diretti sul luogo del disastro nella speranza di potere salvare l'equipaggio, che si compone di 57 uomini tra ufficiali e marinai. A questo scopo sono state date disposizioni perchè vengano adoperati tutti i mezzi per riportare il sommergibile alla superficie. Il *Saldiray* stazzava 1200 tonnellate ed era entrato in servizio nel 1939.

La "Pravda„ sogna ad occhi aperti

Ankara, 16 luglio.

La *Pravda* di oggi raccomanda agli alleati dell'Unione sovietica di procedere all'occupazione delle basi navali germaniche nell'Atlantico e sulla costa del Mare del Nord per impedire alla Germania di attaccare le comunicazioni nemiche.

CRESCENTE ALLARME A LONDRA

Il Parlamento inglese discute in segreto degli affondamenti

Roma, 16 luglio.

Il gravissimo problema delle perdite in materia di marina mercantile è stato finalmente discusso al Parlamento inglese. Ma le due Camere, i Comuni e i Lord, l'hanno discusso come era stato previsto e annunziato nel più assoluto segreto, vale a dire a porte chiuse. Tale sistema precauzionale di discussione è stato caldamente raccomandato da lord Cranborne che, erigendosi a strenuo difensore delle sorti britanniche sui mari, ha invitato i parlamentari a rendersi conto delle necessità supreme dell'ora che passa, tra le quali, primissima, quella che il nemico non sappia in alcun modo quale è la vera situazione della marina mercantile del Regno Unito. Lord Cranborne ha insistito sul concetto che anche il più piccolo particolare potrebbe essere utile alle forze dell'Asse. Giova riconoscere che ai Comuni vi è stata una vibrata protesta contro la discussione a porte chiuse: l'ha fatta il deputato laburista Shinwell al quale però nessuno ha dato retta.

Si ha da Ginevra che la *Tribune de Genève* pubblica oggi il seguente radiotelegramma da Londra: «Si ammette oggi ufficialmente che le perdite subite durante il primo semestre del 1942 dalla marina mercantile britannica sono estremamente gravi e sono tali da provocare la limitazione del traffico marittimo fra le nazioni alleate». Altre notizie da Londra, per attenuare l'impressione dell'aumento delle perdite navali dicono che la produzione navale alleata è enorme e nel corso del mese di luglio dovrebbe raggiungere un milione di tonnellate complessivamente, compresa cioè le costruzioni americane.

Quando la Camera dei Comuni si è aggiornata dopo la discussione a porte chiuse, è stato pubblicato soltanto il seguente incolore comunicato ufficiale: «La Camera ha esaminato la situazione della Marina mercantile ed ha ascoltato le dichiarazioni del governo».

Stanotte, all'inizio del suo commento alle radio inglesi sulla situazione, Robert Johnston ha constatato che l'odierno dibattito alla Camera dei Comuni sulla produzione bellica era veduto dalla consapevolezza dell'armata rossa Krasnaja Swesda. ... al trovano di fronte alla più critica fase della guerra.

«Noi non sappiamo nulla — ha proseguito — di ciò che avviene sul mare, ma certi piccoli fatti sono venuti a conoscenza dell'uomo della strada in Inghilterra. In questo momento le Nazioni unite non stanno vincendo la battaglia sui mari. Tutto ciò che possiamo fare è di sperare che esse resistano, ma potrebbe anche darsi che per il momento non riesca loro nemmeno ciò. Il modo di sostituire le perdite navali rappresenta ora il problema più grave e urgente della produzione delle Nazioni alleate. Il problema che in questo momento le Nazioni unite devono risolvere — ha concluso Johnston — non è quello di come riportare la vittoria in questo o nel prossimo anno, bensì, assalite come sono, in quale salvarsi dallo sfacelo».

La rivista inglese *Economist*, nel suo numero del 4 luglio ha pubblicato un articolo da cui traspare tutta la costernazione inglese per lo sviluppo della situazione sui mari. Criticando il successo dell'ultima votazione di fiducia per Churchill, la rivista asserisce che le battaglie si vincono con successi militari non con votazioni nelle aule politiche. L'articolo esprime quindi un forte sentimento di disillusione per il fallimento di tutte le armi inglesi in questa guerra.

Anche il problema della navigazione e quello della produzione bellica sono oggetto di aspre critiche da parte della suecitata rivista. Le illusioni create dalle cifre della produzione bellica americana non potranno da sole condurre alla vittoria. Per quanto riguarda poi il progetto della creazione di un comando unico militare alleato, la rivista afferma che gli avvenimenti svoltisi a Singapore e in Birmania fanno ritenere poco probabile che gli americani siano entusiasti di avere un comando inglese. Ma, secondo la rivista, neppure la proposta di Roosevelt di creare un comando unico sotto gli americani ha trovato entusiasmo in Inghilterra.

Mosca in polemica con Timoscenko non vuole più ritirate

Berlino, 16 luglio.

Il punto di crisi a cui la poderosa offensiva delle armate tedesche tra il Don e il Donez ha spinto la situazione russa è dato in tutta la sua evidenza dalla polemica ufficiale che è scoppiata a Mosca sul tema del noto ordine del giorno del maresciallo Timoscenko di una settimana fa.

Il contrasto è ritenuto a Berlino altamente significativo, e va sottolineato che esso è scoppiato fra l'ordine del giorno di Timoscenko e un personaggio ufficiale di primo rango, il direttore della ... qualche giorno ..., e forse probabilmente per l'occasione, dopo un certo periodo di eclissi, riesumato e ricondotto alla ribalta della propaganda cotidiana del verbo propagandistico sovietico, signor Lozowsky.

Infatti, nella sua odierna dichiarazione alla conferenza stampa estera il signor Lozowsky ha preso di petto sent'altro, per senza nominarlo, l'ordine del giorno di Timoscenko dichiarando che il territorio oggi dalle truppe tedesche minacciato non può essere ceduto con la medesima leggerezza con cui altri territori nelle grandi lotte del '41 poterono cadere in mani tedesche: allora, infatti, potevano essere cedute talune zone di territorio russo perchè ciò faceva guadagnare tempo, ciò pure a caro prezzo, e il tempo guadagnato — osserva ... — ha servito alle armate e alle industrie inglesi e americane, oltre che bolsceviche, per la preparazione di nuove azioni militari; ora, però, il territorio che ancora resta da difendere non si potrebbe cedere senza portare grave detrimento agli obiettivi supremi della guerra, è diventato estremamente limitato».

Il colpo alle tesi di Timoscenko è evidente; ma ciò che dà maggior forza e autorità a Lozowsky è evidentemente l'opportunità e il bisogno ufficiale di premere sugli alleati, che ... da alcuni tempi ... il pagamento del famoso «secondo fronte», avevano negli ultimi tempi accettato la tesi ... sull'opportunità di sfuggire sul campo di battaglia, con opportune ritirate, ai terribili attanagliamenti tedeschi dell'anno scorso.

A non minore titolo di interesse è poi dalla stampa ... redatta in proposito anche l'articolo del giornale ufficiale militare dell'armata rossa *Krasnaja Swesda*, da Lozowsky stesso — si nota — nella detta conferenza stampa richiamato ad appoggio della sua tesi, il quale ... sostanzialmente anch'esso addosso all'ordine del giorno di Timoscenko. L'organo militare sovietico, infatti, dopo avere accennato alla circostanza che tutte le ritirate dell'anno scorso avevano tuttavia lasciato intatta e garantita «la stabilità generale del fronte bolscevico» chiama a raccolta le forze sovietiche nella estrema lotta di difesa del terreno, finchè «sia evitata una seconda ritirata del fronte tra il Don e il Donez»; e conclude: «La situazione è seria, il pericolo è grave, e il nemico deve assolutamente essere fermato in qualche posto fermato. Soltanto dietro preciso, speciale ordine le truppe sovietiche possono indietreggiare; in ogni altro caso esse devono essere decise a vincere o a morire».

G. P.

Le navi di Alessandria

Vichy intende rispettare le clausole dell'armistizio

Vichy, 16 luglio.

Il Ministro delle informazioni del governo di Vichy, Marion, nel corso della odierna conferenza-stampa ha accennato allo scambio di note avvenuto in questi giorni tra il Presidente degli Stati Uniti e il signor Laval in merito alla questione delle navi francesi che si trovano nel porto di Alessandria.

Il ministro Marion ha dichiarato che il signor Laval, nella sua risposta al Presidente degli Stati Uniti ha tenuto innanzitutto a chiarire che, se le navi da guerra francesi che si trovano ad Alessandria non hanno salpato per la Francia in conformità delle clausole dell'armistizio, ciò è dovuto al fatto che esse vennero bloccate dai britannici. Laval ha poi messo in evidenza che poichè tanto la Germania che l'Italia hanno sempre rispettato le clausole dell'armistizio relative alle navi che si trovano ancorate nei porti francesi, il governo francese non può violare l'armistizio e accettare il punto di vista americano.

Nella sua nota di risposta, Laval aggiunge infine che se i britannici, con l'approvazione degli Stati Uniti, dovessero distruggere le navi francesi ad Alessandria, che come è stato detto sono sottoposte alle clausole dell'armistizio, gli Stati Uniti dovrebbero assumersi le responsabilità per le gravi conseguenze che da tale atto potrebbero derivarne. *(Stefani)*.

Ventimila ebrei fermati in Francia e inviati all'Est

Parigi, 16 luglio.

Il Prefetto di polizia rende noto che, per ordine delle autorità germaniche, sono stati fermati nelle varie parti della Francia occupata 20 mila ebrei apolidi o immigrati in Francia dalla Germania, dalla Polonia, dall'Austria e dalla Cecoslovacchia. Fra gli 8000 ebrei viventi a Parigi, circa 2500 saranno riuniti in diversi campi di concentramento, uno dei quali è stato istituito al Velodromo d'Inverno. In un secondo tempo, gli ebrei saranno deportati verso oriente. La misura viene applicata a tutti gli uomini di razza ebraica fino ai 65 anni e a tutte le donne fino ai 45.

Le licenze straordinarie per i lavori agricoli

In quale periodo saranno concesse - La durata del permesso e le norme per ottenerlo

Roma, 16 luglio.

Sono state portate a conoscenza degli organi interessati le norme relative alla concessione di una licenza straordinaria che, allo scopo di fronteggiare le maggiori esigenze di personale di alcune attività agricole-industriali nel periodo del loro più intenso lavoro, potrà essere accordata nei limiti e con le modalità fissati, ai militari di talune categorie di specializzati, occorrenti per le lavorazioni più sotto indicate. I periodi nei quali può essere concessa la licenza, e la durata della licenza stessa, sono stati fissati in relazione alla speciale attività cui il militare è interessato.

Tali periodi sono stati stabiliti tenendo presente l'andamento stagionale normale dei lavori. Essi pertanto potranno subire quelle lievi varianti che l'effettivo sviluppo dei lavori stessi potrà consigliare. Chi fruirà della licenza straordinaria in parola (superiore in ogni caso ai trenta giorni) non potrà ottenere nell'anno (10 giugno 1942-10 giugno 1943) altra licenza ad eccezione di quelle: per matrimonio; grave malattia o decesso di congiunti; motivi di salute.

La licenza straordinaria sarà concessa dai comandanti di Corpo in base a regolare domanda che sarà redatta e trasmessa dalle Unioni provinciali degli agricoltori o degli industriali. Per la redazione di tali domande le Unioni si varranno dell'istanza — vistata dai competenti Comandi dell'Arma dei Reali Carabinieri — che i datori di lavoro interessati inoltreranno loro e nella quale i datori di lavoro stessi dovranno limitarsi a chiedere, sotto la loro personale responsabilità, la concessione della licenza per il solo personale ora alle armi e che in passato era alle loro dipendenze con le stesse mansioni.

La licenza può essere concessa anche ai militari titolari di aziende quando svolgono essi stessi le mansioni per le quali la licenza è prevista. In tal caso le Unioni provinciali si varranno delle istanze — sempre vistate dai competenti Comandi dell'Arma dei Reali Carabinieri — che gli stessi interessati inoltreranno loro e si assumeranno la responsabilità della richiesta. I Comandi dell'Arma dei Reali Carabinieri disporranno l'immediato rientro al Corpo di quei militari che durante la licenza non dedichino tutta la loro attività ai lavori per i quali hanno ottenuto la concessione della licenza.

Sono esclusi dalla concessione della licenza: gli arruolati con la classe 1922, gli ufficiali che frequentano corsi di addestramento e di specializzazione, gli appartenenti a reparti approntati e in approntamento per determinate esigenze operative.

Non dovranno essere effettuati movimenti da e per la Sicilia e la Sardegna. E' fatto divieto ai militari che si recano in licenza di usare gli indumenti militari durante i lavori agricoli.

I periodi di concessione e la durata della licenza, sono stati così fissati:

1) *trebbiatura del riso:* periodo 1° settembre-30 novembre, durata della licenza 60 giorni (escluso il viaggio);

2) *motoaratura:* periodo 16 luglio-30 novembre, durata della licenza 60 giorni (escluso il viaggio);

3) *sgranatura del granoturco:* periodo 16 agosto-31 ottobre, durata della licenza 40 giorni (escluso il viaggio);

4) *industria zuccherifera e distilleria:* periodo 25 luglio-25 settembre, durata della licenza 60 giorni (escluso il viaggio) e 20 luglio-20 ottobre, durata della licenza 80 giorni (escluso il viaggio);

5) *raccolta del sale marino* (Sicilia e altre province del Regno, esclusa la Sardegna): periodo 20 luglio-20 settembre, durata della licenza 60 giorni (escluso il viaggio); per la Sardegna periodo 20 agosto-20 ottobre, durata della licenza 60 giorni (escluso il viaggio);

6) *frangitura delle olive e estrazione dell'olio dalle sanse con solventi:* periodo 15 ottobre-30 aprile, durata della licenza 90 giorni (escluso il viaggio);

7) *cura del tabacco:* periodo 1° agosto-31 ottobre, durata della licenza 80 giorni (escluso il viaggio);

8) *funzionamento impianti idrovori:* periodo 1° novembre-30 maggio, durata della licenza 90 giorni (escluso il viaggio);

9) *funzionamento impianti di irrigazione:* periodo 15 luglio-30 novembre, durata della licenza 90 giorni (escluso il viaggio);

10) *macerazione della canapa:* periodo 15 luglio-15 ottobre, durata della licenza 60 giorni (escluso il viaggio).

Il prezzo dei fagioli freschi

Roma, 16 luglio.

Il Ministero dell'Agricoltura ha stabilito con decreto in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* che il prezzo alla produzione dei fagioli freschi da sgranare è fissato in L. 250 al quintale franco magazzino di lavorazione. Il decreto contempla le maggiorazioni commerciali consentite in lire 30 e L. 20 per i mercati di produzione.

Norme per la vendita del sangue da macellazione

Roma, 16 luglio.

Una ordinanza ministeriale fissa le disposizioni che dovranno presiedere alla utilizzazione per uso alimentare del sangue proveniente dalla macellazione. La preparazione del sangue deve essere curata e fatta in modo da rendere il prodotto bene accetto al gusto del consumatore, anche con l'aggiunta di appropriate droghe.

Facilitazioni per l'acquisto dei biglietti ferroviari

Roma, 16 luglio.

Si apprende che ad evitare il più possibile la ressa agli sportelli è stato consentito nella stazione di Roma e nelle altre grandi stazioni l'acquisto dei biglietti ferroviari per tutte le destinazioni un giorno prima della partenza.

Norme per i trasporti per matrimoni o funerali

Roma, 16 luglio.

Date le attuali circostanze, allo scopo di alleggerire il servizio pubblico da piazza, il Ministero delle Comunicazioni, Ufficio della motorizzazione, ha consentito che i trasporti in occasione di matrimoni o di accompagnamenti funebri possano essere effettuati anche con le autovetture da noleggio. In ogni caso il numero delle autovetture non potrà essere superiore ad una ove si tratti di matrimoni e a due ove si tratti di accompagnamenti funebri.

Atto di valore compiuto da un operaio cuneese in Stiria

Graz, 16 luglio.

Il 10 giugno scorso, mentre il bambino Erich Stangg stava giocando lungo i margini del torrente Pöls, nelle immediate vicinanze delle baracche degli operai italiani della Pölsen Zellulose u. Papierfabrik A. G., scivolava ed andava a cadere nelle acque del torrente in piena che ben presto lo travolgevano portandolo lontano.

Il lavoratore Pietro Meliano, nato a Busca e domiciliato a Cuneo, accortosi dell'accaduto, si gettava nelle acque proprio nel punto più pericoloso, dove queste vengono incanalate per uso industriale, ed aggrappandosi con i piedi alla passerella e con tutto il resto del corpo sott'acqua, riusciva dopo immani sforzi ad afferrare il bambino e trarlo a salvamento da morte sicura.

Innumerevoli i ringraziamenti della mamma e gli elogi dei presenti. Il direttore della Zellulosefabrik, comm. ing. dott. Pietro Viola, ha voluto premiare il gesto del suo dipendente con un'offerta in denaro da spedire alla famiglia in Italia. Le autorità tedesche hanno proposto il bravo Meliano per una ricompensa al valor civile.

Lo scoppio di un ordigno uccide un ragazzo e ne ferisce altri cinque

Bari, 16 luglio.

Stamane nel piazzale della chiesa del Carmine a Conversano ove si svolgevano solenni funzioni per la ricorrenza festiva, un gruppo di ragazzi era intorno al caprajo Giovanni Battista Ramunni di Francesco di anni 15, il quale mostrava un ordigno esplosivo di natura imprecisata. All'improvviso l'ordigno è scoppiato uccidendo il Ramunni e ferendo gravemente i ragazzi Pasquale Galizia di 14 anni, Vito Sante Di Cristo di 16 anni, Giuseppe Giannini di 12 anni e i fratelli Vito e Vincenzo Innamorati di Raffaele rispettivamente di anni 8 e di anni 3. I feriti hanno ricevute le prime cure nel locale ospedale, ma per il loro grave stato sono stati trasportati a Bari con una autoambulanza della Croce Rossa.

Sei denunce al Tribunale Speciale per clandestino traffico di valuta

Como, 16 luglio.

Avuta notizia che attraverso il valico di Ponte Chiasso si effettuava un contrabbando di valuta, le guardie di Finanza del nostro nucleo di polizia tributaria iniziavano indagini che portavano all'arresto della quarantanovenne Guglielmina Albini, residente a Ponte Chiasso, addosso alla quale vennero trovate 50 mila lire, e di altre cinque persone, fra le quali Felice Giardelli, di 38 anni, abitante a Seregno, tutte coinvolte nell'illecito traffico.

Le indagini hanno potuto accertare che l'Albini, dietro indicazioni che le venivano fornite da tale Maria Biffi o Santina D'Odorico, entrambe da Chiasso, si incaricava di varcare la frontiera con una borsa abilmente truccata, importando in Italia valute che poi venivano consegnate a persone residenti a Milano e nel Genovese.

Il Giardelli, inoltre, forniva alla donna biglietti di Stato da cinque e dieci lire, i quali, com'è noto, fanno premio alla borsa nera sui biglietti da mille lire, che l'Albini, una volta al di là della frontiera, cambiava con biglietti di grosso taglio. Dalle prime risultanze la donna ha importato clandestinamente in Italia mezzo milione di lire. Non si sa ancora l'importo della somma esportata. Tutti e sei gli arrestati sono stati deferiti al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato.

La destituzione del segretario del Fascio di Grottarossa

Roma, 16 luglio.

Il Segretario Federale dell'Urbe ha sostituito nell'incarico il Segretario politico del Fascio di Grottarossa, il fascista Giorgio Molinario, per incomprensione dei doveri che incombono ad ogni fascista, specie se investito di un incarico gerarchico, circa il rispetto delle disposizioni emanate dal Direttorio del P. N. F. per la trebbiatura e la raccolta del grano.

Nascita del secondogenito della Principessa Maria

Roma, 16 luglio.

La Principessa Maria di Borbone Parma ha dato alla luce un secondo bambino. L'Augusta Puerpera ed il neonato godono ottima salute. (Stefani)

I premi maggiori dei Buoni del Tesoro 1950

Roma, 16 luglio.

Presso la Direzione generale del Debito pubblico sono continuate le estrazioni per l'assegnazione dei premi di un milione e di mezzo milione ai Buoni del tesoro novennali di scadenza 15 settembre 1950 relativamente alle serie appresso indicate:

Serie 28. Premio di L. 1 milione al Buono n. 1.554.031; idem di lire 500 mila al Buono n. 1.461.602.

Serie 29. Premio di L. 1 milione al Buono n. 1.330.776; idem di lire 500 mila al Buono n. 1.976.753.

Serie 30. Premio di L. 1 milione al Buono n. 1.905.109; idem di lire 500 mila al Buono n. 456.675.

Serie 31. Premio di L. 1 milione al Buono n. 357.193; idem di lire 500 mila al Buono n. 576.375.

Serie 32. Premio di L. 1 milione al Buono n. 101.894; idem di lire 500 mila al Buono n. 227.429.

Serie 33. Premio di L. 1 milione al Buono n. 1.013.855; idem di lire 500 mila al Buono n. 163.662.

Serie 34. Premio di L. 1 milione al Buono n. 1.395.904; idem di lire 500 mila al Buono n. 760.637.

L'educazione fisica

I corsi informativi per insegnanti elementari

Roma, 16 luglio.

Si stanno svolgendo a Roma, sotto l'egida del Comando Generale della G.I.L., i corsi informativi di educazione fisica per insegnanti femminili dell'ordine elementare. Tali corsi sono della durata di un mese e vi partecipano ottocento insegnanti. Il giorno venti prossimo a Torino avranno inizio i corsi di perfezionamento per insegnanti incaricati, con la partecipazione di 150 elementi femminili, 150 maschili e 180 allieve istitutrici e di 180 allievi istitutori della Gil.

Padre e figlio morti pel rovesciamento di un carro

Desio, 16 luglio.

Nei pressi di Paderno Dugnano un carro a due ruote trainato da un cavallo percorrendo un tratto di strada costeggiante una roggia derivante dal canale Villoresi, improvvisamente si rovesciava sul lato destro. Sul carro, carico di lastre di marmo, si trovavano il cinquantaquattrenne Vittorio Missaglia e il di lui figlio Raineri di anni 35 da Cesano Maderno. Quest'ultimo veniva schiacciato dalle lastre e rimaneva ucciso all'istante, mentre il padre precipitava in acqua e il suo cadavere trascinato dalla corrente è stato recuperato in località Milnetto di Castelletto.

Perde una causa e spara all'avversario

Napoli, 16 luglio.

Nel comune di Latrino il colono Angelo Gregorio di 34 anni, intentava tempo fa un giudizio contro il possidente Giuseppe Di Gregorio per questioni di interesse. Il giudizio aveva esito sfavorevole al colono il quale, incontrato oggi il Di Gregorio, gli sparava contro una fucilata colpendolo alla fronte. Lo sparatore, datosi alla fuga, è attivamente ricercato; il ferito è stato ricoverato a Napoli in una clinica e giudicato in fin di vita.

Un bambino annega sotto gli occhi del padre

Voghera, 16 luglio.

Certo Remo Calvi fu Antonio, residente a Verrua Po, si era recato col figlioletto Antonio di 7 anni, al Po, per prendere un bagno. Fece scendere il piccino dove l'acqua era molto bassa ed egli prese il largo nel fiume per nuotare, ordinando al figliolo di rimanere tranquillo dove lo aveva lasciato. Il fanciullo per un poco rimase a guardare il padre; ma poi volle a sua volta cimentarsi nell'acqua più alta e con raccapriccio il padre lo vide afferrato da un gorgo, dibattersi e scomparire. Il genitore angosciato si slanciò al soccorso; ma invano potè precisare il punto dove il piccino si era inabissato. In suo aiuto accorsero certo Enrico Ghisolfi fu Giacinto ed Enrico Colombi fu Luigi che stavano percorrendo in barca il fiume; ma soltanto più tardi il povero fanciullo fu ripescato cadavere nello stesso gorgo che lo aveva afferrato.

TEATRI

Un concorso di canto ad Alessandria

Anche quest'anno la Segreteria generale dell'O.N.D., d'intesa col Ministero della Cultura Popolare, organizza, nei giorni 25 e 26 settembre ad Alessandria il solito concorso di canto riservato ai giovani che abbiano compiuto un regolare corso di studio e non abbiano potuto prendere parte, per aver superati i limiti d'età o per altri giustificati motivi, al concorso nazionale di Firenze del marzo scorso. Quanti invece hanno eventualmente partecipato al concorso fiorentino sono senz'altro esclusi da quello d'Alessandria. I concorrenti saranno suddivisi in due sezioni: una comprendente quelli già selezionati dai concorsi provinciali del dicembre scorso; l'altra i cantanti non ancora selezionati. Per particolareggiate informazioni sui documenti da allegarsi alla domanda, termine di scadenza di questa, da indirizzarsi ad Alessandria pel tramite del Dopolavoro provinciale di Torino, sulle quote d'iscrizione per ogni categoria di voce e sulle varie modalità tecniche del concorso, gli interessati si rivolgano al Dopolavoro provinciale (corso Vittorio Emanuele 73).

E' permanentemente vietata la riproduzione totale o parziale di tutti gli articoli e le corrispondenze firmate che appaiono su «La Stampa». Il diritto sussiste anche citandosi il nome del giornale e dell'autore, in base all'art. 4 del R. D. L. ... 1925 del 7 novembre 1925.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia Giornale LA STAMPA